

LA Luna

Periodico indipendente di Palagano e dintorni

nuova

Marzo 2010 - Num. 34 - Anno XIII

Periodico di informazione locale

Associazione la Luna, Via Palazzo Pierotti, 4/a - 41046 Palagano (MO)

Fondato come "la Luna nel Pozzo" (13 numeri da 1993 al 1996)

www.luna-nuova.it



*Ricorda e fa ricordare...
lavorando e lottando
democraticamente
&
cristianamente
perché simili barbarie
non abbiano a ripetersi più,
assolutamente mai più!*

Con stima e affetto.

Matte 1966

Don Sante Bartolai

**"Ricorda e fa ricordare...
lavorando e lottando democraticamente e cristianamente
perché simili barbarie non abbiano a ripetersi più,
assolutamente mai più!"**

don Sante Bartolai

(Dedica autografa ritrovata su una copia di "Da Fossoli a Mauthausen")

Sommario

- Pag. 3 **Attività, idee, progetti**
Le iniziative dell'associazione "la Luna"
- Pag. 4 **Fatti & misfatti**
Notizie da Palagano e dintorni
- Pag. 12 **Politica&Società**
Cittadini e amministratori
- Pag. 17 **La memoria siamo noi**
*Speciale "Perchè simili barbarie non
abbiano a ripetersi mai più"*
- Pag. 29 **Scrivi alla Luna**
C'è posta per noi
- Pag. 33 **Val Dragone**
Tradizioni e usanze della Valle del Dragone
- Pag. 35 **La Ballata della Valle**
Poesia
- Pag. 36 **Riflessioni**
Bertold Brecht: "Berlino 1932"



la Luna nuova

viene inviata a tutti i soci e sostenitori dell'associazione **la Luna**.

La quota di iscrizione è libera e può essere versata sul nostro conto corrente bancario o direttamente presso la sede dell'associazione.

Info: abbonamenti@luna-nuova.it



Ringraziamento

Le spese di stampa di questo numero sono state totalmente sostenute da un nostro affezionato lettore. A lui il nostro più sentito ringraziamento.

**Associazione "la Luna" - C.C. numero 100016 - Banco San Geminiano Banca Popolare di Verona
agenzia di Montefiorino-Palagano (IBAN: IT 82 M 05 18866871 000000100016)**

Tiratura: 350 copie

Num. 33 - Anno XIII - marzo 2010

Fondato come "la Luna nel Pozzo"
(13 numeri dal 1993 al 1996)

la LUNA nuova

Attualità, cultura, solidarietà.
**Periodico indipendente
di Palagano e dintorni**
www.luna-nuova.it

E-mail: redazione@luna-nuova.it

Direttore responsabile

GIUSEPPE CERVETTO

Associazione La LUNA

Via Palazzo Pierotti, 4/a - 41046 PALAGANO (MO)

Tel.: 0536/961621 - Fax: 0536/970576

Redazione:

Graziano Bertugli, Davide Bettuzzi,
Laura Bettuzzi, Fabrizio Carponi,
Francesco Dignatici, Daniele Fratti,
Elisabetta Gazzetti,
Milena Linari,
Gabriele Monti

Hanno collaborato:

Daniele Bettuzzi, Veronica Botti,
Edda Chiari, Eligio Fiorenzi,
Andrea Fratti, Daniela Garutti,
Bruno Ricchi, Erminia Vezzelli.

Aut. Tribunale di Modena
num. 1414 del 13/11/1997



AREA SPETTACOLO

CINELUNA

A partire da domenica 7 marzo 2010, dopo l'apprezzamento dimostrato per l'edizione estiva 2009, sono riprese le proiezioni di film nel Teatro comunale di Palagano. Sono proposte sei proiezioni alle quali la popolazione palaganese è chiamata ad assistere numerosa. Per sei domeniche sapremo come occupare il tempo in modo proficuo, in attesa di riprendere la settimana lavorativa.

Inizio ore 21.00. Ingresso gratuito (offerta libera)

7 marzo: Le conseguenze dell'amore

Regia: Paolo Sorrentino
Genere: drammatico.
Italia, 2004

14 marzo: Hollywood party

Regia: Blake Edwards
Genere: comico
USA, 1968

21 marzo: UP

Regia: Pete Docter, Bob Peterson
Genere: animazione
USA, 2009

28 marzo: Bastardi senza gloria

Regia: Quentin Tarantino
Genere: azione, drammatico, guerra
USA - Germania, 2009

11 aprile: Divorzio all'italiana

Regia: Pietro Germi
Genere: commedia, drammatico
Italia, 1961

18 aprile: Buongiorno, notte

Regia: Marco Bellocchio
Genere: drammatico
Italia, 2003

Maggiori informazioni su www.luna-nuova.it



E' in progettazione una serie di serate ("I venerdì della Luna") di approfondimento e divulgazione su vari temi (salute, storia, politica, amministrazione ed altro). Al momento dell'uscita di questo numero de la Luna nuova non è ancora disponibile il calendario che verrà al più presto diffuso per mezzo di locandine e sul nostro sito internet: www.luna-nuova.it.

Per essere costantemente informati sulle nostre iniziative è possibile iscriversi alla newsletter sempre accedendo a www.luna-nuova.it.

Nuova mensa scolastica

Sabato 20 febbraio è avvenuta l'inaugurazione della nuova mensa e dei numerosi miglioramenti realizzati nel plesso scolastico palaganese.

Di fronte alla necessità di accogliere un numero di studenti, che, negli ultimi anni, si è dimostrato in continua crescita e per soddisfare le recenti normative di sicurezza, sono stati apportati profondi lavori di ristrutturazione ed adeguamento sull'intera struttura didattica.

Tra le opere più significative: una sala mensa più spaziosa ed accogliente, spogliatoi e docce per la palestra, varie vie di fuga per ogni ordine scolastico, nuove attrezzature elettriche per la cucina...

Tutti questi interventi sono stati realizzati durante il periodo estivo e terminati definitivamente nel corso delle vacanze natalizie; per il loro completamento è risultato necessario l'appoggio della regione, che ha fornito un finanziamento sufficiente a coprire il 30% delle spese totali.

Alla cerimonia inaugurale hanno preso parte, oltre al personale scolastico ed agli studenti, anche il sindaco del paese, Paolo Galvani, il parroco don Fabrizio, il dirigente scolastico Gianni Ravaldi,

l'assessore provinciale all'istruzione Elena Malaguti e il consigliere regionale Matteo Richetti.

Le varie autorità, nei rispettivi interventi, hanno sottolineato la necessità di investire in modo intelligente, soprattutto, nel settore scolastico, che racchiude il futuro delle nostre zone appenniniche. (af)



Il nostro pane quotidiano

Sabato, 27 febbraio 2010, presso il Teatro comunale di Palagano, il gruppo "Teatro vivo" di Monchio ha presentato "Il nostro pane quotidiano", una rappresentazione tragi-comica sulla terra e sui rapporti invisibili, scritta, diretta e prodotta da Massimo De Angelis, Valeria Mediani e il gruppo "Teatro vivo": Antonella Fontana, Barbara Bocchi, Chiara Romanello, Claudia Venturelli, Daniele Compagni, Dagmar Diesner, Elena Casali, Gabriele Munari, Giuliana Abbati, Loretta Bertugli.

Come dichiarato in locandina, "tutte le storie raccontate (o quasi) sono vere (o quasi vere)", i temi trattati sono argomenti a cui le persone danno poco peso e piuttosto che porsi delle domande e trovare soluzioni si preferisce vivere nell'indifferenza.

Nello spettacolo si raccontano in chiave comico-critica i problemi legati all'ambiente, allo sfruttamento minorile, al rubare, alla vendita di prodotti alimentari OGM, alla televisione che, con il suo continuo "parlare" e il suo continuo "bombardamento" d'immagini di qualsiasi tipo, ci manipola la mente.

Lo spettacolo è avvolto in un'atmosfera avvolgente e moderna, grazie alle musiche di Massimo De Angelis e Valeria Mediani, allo scorrimento veloce dei temi raccontati, alla semplice scenografia che fa sì che il messaggio lanciato colpisca in modo diretto lo spettatore.

La serata ha registrato il "tutto esaurito".
A quando una replica? (dnb)

E-mail/SMS per bimbo leucemico B+

Malgrado le numerose smentite dell'Ospedale Pediatrico Meyer di Firenze, spesso riparte la catena di Sant'Antonio di sms ed e-mail nelle quali si fa appello alla donazione di sangue tipo B+ per un bambino leucemico.

Attenzione! E' una "bufala" per la quale si chiede la collaborazione di tutti affinché venga fermata.

Ricordiamo che risale al marzo 2007 ed è stata oggetto di numerosi esposti che il Meyer ha fatto alle autorità giudiziarie e investigative.

L'Ospedale Pediatrico Meyer ribadisce ancora una volta che questi appelli sono infondati. Inoltre diffida chiunque dal proseguire questa catena che ha come unico e deleterio effetto quello di paralizzare i centralini del Meyer, compromettendo l'attività sanitaria e quanti, nel tentativo di mettersi in contatto con l'Ospedale per emergenze e urgenze, non vi riescono a causa del blocco delle linee telefoniche.

Ricordiamo inoltre che basta davvero poco per verificare l'infondatezza dell'appello, grazie alla collaborazione di tanti portali Internet, in rete sono reperibili le informazioni che avvertono sulla non veridicità della richiesta.

Informazioni su www.meyer.it. (db)



SCILLA: completata la scuola in Centrafrica

L'associazione SCILLA dal 1982 opera nei Paesi in via di sviluppo realizzando micro-progetti (scuole, ambulatori, acquedotti, assistenza sanitaria, manutenzioni).

L'ultimo progetto portato a termine è stata la costruzione di una scuola, di circa 300 mq, a Wantiguera, nella Repubblica Centrafricana (RCA) e consegnata alla congregazione delle suore del Lieto Messaggio di Pontremoli. L'opera, iniziata nel 2006 ha richiesto l'invio di 13 volontari in quattro turni: Mauro Marasti (2 turni), Erio Lami (2 turni), Gianni Baschieri, Gabriele Monti, Giuseppe Ranucci, Marco Bonvicini, Adriano Stefani, Giulio Forti (2 turni), Mauro Forti e Luca Contri. Si tratta di un intervento a favore di una popolazione tra le più povere del mondo.

Le suore ringraziano: *"Carissimi amici dell'associazione SCILLA, anche a nome della madre generale, Sr. Anna Maria delle suore missionarie del lieto messaggio di Pontremoli, attualmente in visita a Wantiguera RCA, e delle suore residenti nella stessa missione, ringrazio vivamente il presidente Davide Bettuzzi e tutti i componenti dell'associazione, per il lavoro che è stato fatto a Wantiguera per la realizzazione della casa di formazione e di accoglienza: il nostro sogno è diventato realtà. Finalmente possiamo accogliere chi bussa alla nostra porta; la missione è diventata un centro importante, anche l'ampliamento di tre aule e un salone nella scuola elementare (che accoglie 340 ragazzi oltre ai 47 bambini della materna), ha reso la scuola più funzionale. Il dispensario aveva qualche problema: rubinetti che non funzionavano, il gruppo elettrogeno in panne... la presenza di Mauro, esperto nel settore, è stata providenziale. Grazie per tutto il bene che fate... Grazie a chi è venuto tra noi... Grazie anche a chi da casa ha sostenuto la loro partenza. La nostra preghiera, la nostra gratitudine e il nostro affetto vi accompagneranno sempre.*

Sr. Liliana e sorelle".

Info:
www.associazionescilla.it

Ripartono i Champions' Camp



Riparte in quinta (siamo alla 5° edizione) il "Programma Vacanze di Sport e Divertimento Estivo" dei Champions' Camp 2010, gestito dall'a.s.d. F.Gallesi, una organizzazione che ha tra le sue importanti finalità quella di contribuire allo sviluppo di una cultura sportiva sana, corretta e formativa attraverso la pratica di vari sport e tante altre attività.

Le iscrizioni sono aperte dal primo febbraio con le tantissime novità che offriremo ai giovani dai 7 ai 17 anni nelle tre sedi di Palagano, Polinago e Cervarezza.

Dopo lo splendido successo ottenuto nell'estate 2009 con 800 presenze tra iscritti e staff, l'organizzazione Gallesi ha pensato di ampliare il Programma 2010, proponendo nella sede di Palagano 8 turni settimanali, dal 13 giugno al 7 agosto, coi Camp Monosportivi di Volley-Beach Volley, Basket e Rugby, e i fantastici Camp Multisportivi, che daranno la possibilità agli iscritti di provare fino a 12 discipline sportive (tra queste: mountain bike, scherma, tiro con l'arco, arrampicata sportiva, hockey su prato e tante altre ancora).

Sempre a Palagano ci sarà la novità dei Mini Camp, una vacanza sportiva creata per le esigenze dei più piccoli (dai 7 ai 10 anni compresi) che si svilupperà su 5 turni settimanali, ognuno della durata di 5 giorni e 4 notti, dal 29 giugno al 31 luglio, in un luogo ideale per le prime esperienze di vacanza in compagnia di tanti amici in un ambiente immerso nella natura.

Tutte le attività proposte ai Champions' Camp nelle varie sedi saranno seguite da istruttori ed educatori qualificati e da uno staff specifico per le attività di animazione (giochi, serate musicali, piscina, festa finale, premi), oltre che da uno staff logistico e da uno staff sanitario: tante persone che insieme ai tutor garantiranno la sicurezza e il divertimento.

L'a.s.d. F.Gallesi ringrazia tutti gli enti che appoggiano questa iniziativa, i partners che la sostengono, le società sportive che collaborano, tutto lo staff dei Champions' Camp, e sottolinea l'importante percorso di solidarietà che la affianca all'Unicef, all'Avis e al "Progetto Saharawi".

Info:
www.championscamp.it



di **Eligio Fiorenzi**

La Polisportiva Palagano, che vanta 32 anni di vita associativa, la sera del 23 febbraio ha rinnovato, come da statuto, i propri organi direttivi che rimarranno in carica per tre anni, e cioè fino a tutto il 2012.

L'assemblea ha riconfermato alla carica di Presidente Fiorenzi Eligio, che sarà coadiuvato da un Consiglio di dieci persone che vengono elencate in ordine alfabetico: Bernardi Rachele, Casini Nicoletta, Casini Giampaolo, Facchini Marco, Fratti Andrea, Giusti Alessandro, Giusti Giulia, Lami Andrea, Mediani Sandro, Perini Paola e da tre revisori dei conti: Calicetti Fiorella, Presidente, Teggi Lorenzo, membro effettivo, Tagliazucchi Vittorio, membro supplente.

Nella prima riunione del nuovo Consiglio direttivo, Facchini Marco è stato eletto Vicepresidente, e Lami Andrea Tesoriere.

Il nuovo Consiglio, come si può facilmente dedurre dai nomi delle persone elette, è un misto di esperienza e gioventù, di persone totalmente nuove e di altre, pur giovani, con una esperienza pluriennale all'interno della Polisportiva.

Alcuni membri del precedente Consiglio hanno scelto, per varie ragioni, di lasciare i propri incarichi direttivi, pur assicurando la propria collaborazione anche per il futuro; sappiamo che nessuno è indispensabile, ma che tutti sono importanti, al di là delle respon-

sabilità e delle cariche, che comunque sono necessarie; alcuni hanno lasciato per motivi familiari o di lavoro lontano da Palagano, altri, per favorire un naturale ricambio, perché forze fresche, animate da tanto entusiasmo e con idee anche nuove, portino nuovo slancio alla nostra Associazione; ma nessuno ha lasciato perché in disaccordo con le idee che cerchiamo di portare avanti.

Ai nuovi diamo un caloroso benvenuto, certi che sapranno portare entusiasmo, impegno e nuove idee; a chi ha lasciato vogliamo far giungere pubblicamente il ringraziamento di tutta la Polisportiva per quanto hanno saputo dare in tanti anni di impegno; un grazie particolare a Calicetti Fiorella, che ha voluto uscire dal Consiglio direttivo, ma che ha promesso di continuare ad aiutarci.

Personalmente, sono molto contento nel vedere l'entrata di parecchi giovani, soprattutto di ragazzi che anche questa Polisportiva ha contribuito, spero, a far crescere attraverso le proprie iniziative sportive e a far loro apprezzare il valore dell'impegno verso la comunità in cui vivono.

Non vi racconterò tutta la storia di questa associazione, che risulta essere una delle più longeve del nostro territorio e fra le più importanti per numero di soci, ma vorrei che tutta la comunità palaganese ne comprendesse l'importanza per le attività che mette in campo in favore dei giovani e dei non più giovani del nostro territorio.

Se c'è un motivo di rammarico, a proposito dell'assemblea, è stato il livello piuttosto scarso della partecipazione, anche da parte dei genitori che pure ci affidano i propri figli, genitori che vorremmo vedere e sentire di più, per comprendere sempre meglio anche ciò che le famiglie vorrebbero veder attuato da parte nostra.

Chi scrive, per conto dell'attuale Consiglio direttivo, ha avuto la ventura, a parte una breve parentesi per motivi di lavoro, di seguire la Polisportiva fin dal suo nascere, nel lontano 1977, quando iniziava a farsi strada l'idea della importanza della formazione fisica e dello sport per tutti, ed è stata questa idea che ha guidato, in tutti gli anni del nostro impegno, la programmazione delle attività, che ci ha fatto privilegiare la partecipazione di tanti rispetto alla scelta dei pochi bravi, l'avviamento allo sport, rispetto all'agonismo più accentuato.

La competizione agonistica non è tuttavia mai mancata, anche perché risulta difficile far lavorare i giovani senza la possibilità di farli esprimere in un campionato, in un torneo o in una gara; quello che ci importa, però, è che tanti possano avvicinarsi allo sport, in un clima che aiuti a costruire l'amicizia e le sane relazioni fra le persone, che aiuti i nostri ragazzi a crescere in modo sano e responsabile; anche il rispetto dell'impegno sportivo fa crescere il senso di responsabilità.

Per quanto riguarda l'attività agonistica, scontiamo, purtroppo, i problemi

legati ai numeri per costruire una squadra, soprattutto a livello maschile e soprattutto quando i ragazzi iniziano le superiori.

Le cose vanno un po' meglio con le ragazze, le quali si dedicano quasi esclusivamente alla pallavolo e dove possiamo contare su numeri più consistenti; anche a livello femminile, tuttavia, il momento dell'università fa sì che non abbiamo più le condizioni numeriche per portare avanti una attività completa a livello adulto.

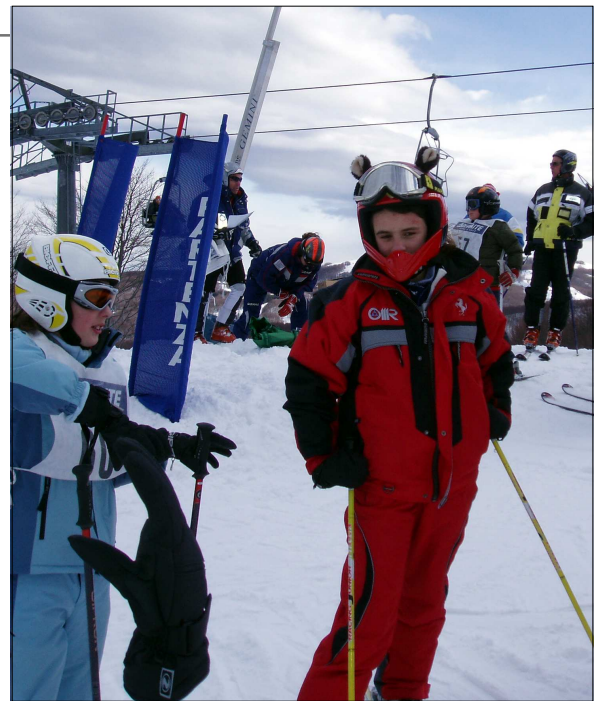
Ed ora vorrei presentare una sintesi delle attività che abbiamo organizzato in questo ultimo anno:

1. Per i bambini, a partire dai 5 anni, prosegue l'attività del **CAS (Centro di Avviamento allo Sport)** in collaborazione con il CONI: ogni gruppo frequenta per un giorno la settimana; i bambini interessati sono una quarantina;
 2. un **corso di calcio** per i maschietti della prima e seconda elementare (una decina di ragazzi, affidati a Fratti Andrea) il giovedì pomeriggio dopo la scuola;
 3. un'attività di **calcio**, con partecipazione al campionato pulcini a nove giocatori, seguiti da Sandro Giusti, con due allenamenti settimanali;
 4. un **corso di scuola calcio estivo**, nella seconda metà del mese di luglio, della durata di due settimane, vede la partecipazione di oltre cinquanta ragazzi fra i sei e i 12 anni; è diventato ormai una tradizione ed è molto apprezzato dalle famiglie, sia palaganesi che no; il merito va alla organizzazione di Sandro Giusti, all'impegno del nostro amico professore di educazione fisica Giacomo Abate e ai nostri giovani che con lui hanno collaborato; un grazie particolare, per quest'ultimo anno, alla Ditta Monti Adriano, che ha fornito le divise.
 5. un **corso di pallavolo** per ragazze e ragazzi dalla quinta elementare alla seconda media (una quindicina di partecipanti);
 6. un **corso di pallavolo**, con partecipazione al relativo campionato provinciale, per ragazze di terza media, prima superiore ed alcune di seconda superiore (anche in questo caso una quindicina di partecipanti).
- Per queste due ultime attività abbia-

mo iniziato una collaborazione con il sig. Andrea Nannini (per chi non lo conosce ex giocatore di serie A nella Panini, ex nazionale di pallavolo ed ex tecnico delle squadre giovanili della Cimone Modena), il quale mette a disposizione le proprie competenze per un giorno la settimana, il lunedì dalle 15 alle 19; nell'altra giornata, i due gruppi sono seguiti da nostri operatori (il mercoledì pomeriggio da Pradelli Stefania per il gruppo dei più giovani, fino a un mese fa da Ortonovi Sabina per l'altro gruppo, il venerdì pomeriggio);

7. una **attività di pallavolo** per un gruppo di maschi di seconda e terza media, con alcuni di prima superiore (sei/sette partecipanti);
8. **due squadre di pallavolo misto**, che coinvolgono una ventina di ragazzi, delle quali sono responsabili Lami Andrea e Ranucci Davide, con partecipazione al relativo campionato provinciale;
9. una **squadra di calcio dilettanti**, di cui è responsabile Andrea Fratti, insieme a Vittorio Tagliazucchi e Sandro Mediani;
10. due **corsi di scuola sci**, uno al Cimone per i ragazzi più grandi, e uno alle Piane per i più piccoli (a quest'ultimo corso sono iscritti ben 24 bambini a partire dai 5 anni);
11. due **corsi per adulti** (in gran parte signore e ragazze) per due giorni la settimana; circa 25 partecipanti.
12. ogni anno organizziamo, nell'ultima domenica di luglio, una **corsa non competitiva "La Strapazzona"**, che vede la partecipazione di oltre quattrocento persone provenienti da tutta la provincia.

Per la riuscita della manifestazione va dato merito ad Andrea Lami e al gruppo di giovani che collaborano con lui, oltre che, naturalmente, all'Amministrazione comunale per il contributo economico e per l'aiuto logistico; un sincero ringraziamento va anche all'A&O Palagano Market per il contributo, alla Macelleria Rioli Lausa e alla



Lapam;

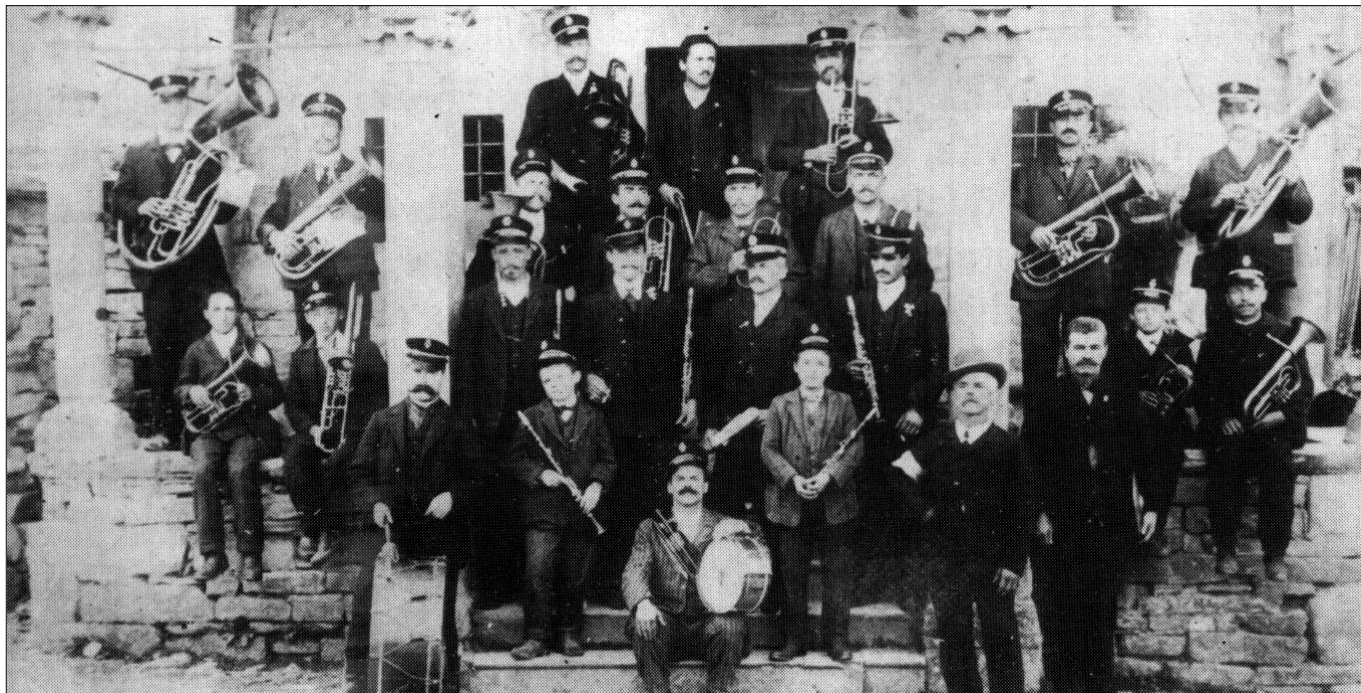
13. altro appuntamento tradizionale è il **torneo di pallavolo estivo**, organizzato, in questi ultimi anni, da Andrea Lami e dal suo gruppo della squadra di misto; all'ultimo torneo hanno partecipato nove squadre.

Come si può vedere, le attività messe in campo sono molte e rappresentano un notevole impegno sia economico che organizzativo.

Per questo vorrei ringraziare davvero tutte le persone che prestano la propria opera in favore della Polisportiva, chi in modo continuativo, chi in modo saltuario, al momento del bisogno, ma sempre con spirito di collaborazione per la buona riuscita della manifestazione. Un grazie particolare ai responsabili delle varie attività, a partire da Nicoletta Casini per la pallavolo e il CAS, ad Andrea Lami, a Sandro Giusti per il calcio, a Calicetti Fiorella per la parte amministrativa e per l'organizzazione della gara sociale insieme a Gian Paolo Casini. Altro grazie va alla Ditta Piacentini Spa per il contributo economico che non viene mai meno, alla Famiglia di Ruggi Pierangelo per la Gara sociale, dedicata da 18 anni al padre Renzo Ruggi, e a tutti coloro che ci sostengono, a partire dall'Amministrazione comunale.

A quest'ultima chiediamo un ulteriore sforzo per il miglioramento della situazione della palestra di Casa Papa Giovanni, che necessita di vari interventi di restauro.

1910: nasce la Società Filarmonica di Palagano



La "Società Filarmonica di Palagano" nel 1913

di **Gabriele Monti**

"I soci attuali della Società Filarmonica di Palagano, qui sottoscritti, riuniti in assemblea generale straordinaria, tenuta nel debito calcolo la lodevole iniziativa delli Sig. Can. Don Domenico Bortolotti Parroco e Mattioli Battista fu Giuseppe che risale fino al 1910 avente lo scopo di istituire in Palagano un Corpo Musicale a gloria di Dio e a decoro del Paese..." così si legge nello statuto della Società Filarmonica di Palagano redatto nel 1935.

Possiamo quindi, senza alcun dubbio, concludere che la Banda musicale di Palagano quest'anno compia cent'anni. Praticamente impossibile è ricostruire con precisione l'intera vicenda della nostra "Società Filarmonica", sia per mancanza di documenti, che di testimonianze.

Dai pochissimi documenti che ci sono pervenuti possiamo dedurre l'anno di fondazione (1910) e vari tentativi di ricostituzione, testimonianza di una vita alquanto travagliata.

In un verbale del 17 gennaio 1920 viene riportato il numero degli iscritti (20

persone), ma interessante è l'elenco degli *"allievi musicanti ammessi dal Consiglio, con debito consenso e relativa responsabilità dei genitori per i minorenni"*.

In un altro verbale datato 24 febbraio 1923 si prende atto della negligenza di molti allievi nel frequentare le lezioni di musica per cui: ogni musicante o allievo deve costituire un deposito di lire 10; alla prima assenza ingiustificata multa di 1 lira; alla seconda assenza ingiustificata multa di 2 lire e così fino ad esaurimento del deposito che si deve ripristinare pena la cancellazione.

Nel 1935 viene redatto un nuovo Atto Costitutivo e relativo Statuto nel tentativo di ricostituire la Banda Musicale. E' un documento completo e molto dettagliato nel quale si ribadiscono le rigide norme comportamentali per gli iscritti.

Il documento è firmato da 25 soci.

Nello stesso atto viene fatto assoluto divieto di suonare al di fuori del corpo bandistico in quanto lo stesso è beneficiato dalla Chiesa e dal parroco con vitto e alloggio al maestro e ambiente

musicale.

Si delibera che chi non osserverà tale divieto subirà una multa di lire 20 la prima volta, di 40 la seconda e sarà espulso alla terza con l'obbligo di restituire *"l'istrumento"* alla Società.

Causa il secondo conflitto mondiale si ritiene che la banda Musicale abbia cessato la propria attività per parecchi anni.

Abbiamo raccolto alcune testimonianze riguardo i nomi dei direttori succedutisi nel dopo-guerra (elenco probabilmente non completo): Giuseppe Meldi, Giuseppe Ricchi, padre Aristide Bonomini, Giuseppe Barbieri, Mario Contri, Ottavio Piacentini (attuale direttore).

Attualmente a Palagano è attivo il "Circolo Musicale Palaganese" che comprende: una scuola di musica con 58 iscritti; una Banda Musicale di 20 elementi e una Corale a quattro voci di spari di 32 coristi.

Nel corso del 2010 saranno organizzate, per celebrare degnamente i cento anni di storia musicale palaganese, una serie di iniziative dedicate all'evento.

Le droghe, artefici di un falso e dannoso benessere



"Sono contento nel leggere l'articolo di fondo nel quale vi dichiarate "preoccupati" per tutto ciò che accade nella nostra società a tutti i livelli di lavoro, economia, scuola e quant'altro. Questa deresponsabilizzazione da parte di ciascuno di noi ricade a pioggia e amplificata, sulla testa di tutti. Sono sempre più convinto che bisognerebbe coinvolgere gli individui singolarmente (perché le masse sono già strumentalizzate). Gli articoli di denuncia, le trasmissioni, i ricordi delle cose brutte: guerre, stragi, il mal costume, creano solo "divisionismo con sete di potere, non creano "armonia", gioia di vivere. L'individualità è la causa da portare avanti, trasmettendo notizie utili alla formazione di una coscienza e una conoscenza che possa aiutare a risolvere i problemi di sopravvivenza civile in un mondo che va a rotoli. L'insicurezza dei cittadini non si risolve, nè si affievolisce, aumentando il numero dei poliziotti, o con le ronde, ma solo con la partecipazione attiva dei singoli con il proprio esempio di comportamento e con uno stile di vita adeguato e dignitoso. Concludo dicendo che bisogna tentare di coinvolgere i "singoli cittadini" con argomenti che li potrebbero riguardare in un prossimo futuro. Questo significa assumere "conoscenza", "essere consapevoli"; è vera prevenzione (tutti diciamo è meglio prevenire che curare) però non facciamo niente per partecipare alla vita, facciamo molto per distruggerla"

Francesco Discienza

a cura di **Graziano Bertugli**
e **Davide Bettuzzi**

Sono droghe tutte quelle sostanze, naturali o sintetizzate chimicamente, "capaci di provocare un artificioso sta-

to di benessere, ma che a lungo andare provocano assuefazione e dipendenza con conseguenze psichiche e fisiche". In generale, le diverse droghe agiscono alterando i mecca-

nismi di trasmissione delle informazioni tra le cellule nervose, potenziando o diminuendo le sensazioni e le emozioni.

Collaboriamo con le forze dell'ordine

Prendendo spunto dall'articolo pubblicato sul numero scorso de la Luna nuova ("Siamo preoccupati") il Comandante della caserma dei Carabinieri di Montefiorino invita tutti i cittadini che vengono a conoscenza di fatti, situazioni o notizie che potrebbero essere utili nelle indagini per combattere lo spaccio di sostanze stupefacenti di darne loro informazione. In questo modo si aiutano le forze dell'ordine a compiere le proprie attività investigative e si tutela attivamente la comunità in cui viviamo.

Caserma di Montefiorino: 0536 965121
Carabinieri: 112



Classificazione ed effetti

Le droghe possono essere suddivise in alcune grandi categorie:

1. Narcotici (stupefacenti): sostanze che danno una sensazione di benessere agendo sulle zone del cervello che controllano le emozioni ed il piacere.

Sono narcotici i composti chimici derivati dall'oppio, come la morfina, la codeina, l'eroina. Alcune di queste sostanze sono utilizzate in medicina nella terapia del dolore.

2. Stimolanti: tutte quelle sostanze che aumentano l'attenzione e l'energia, diminuendo le sensazioni di fatica e di stanchezza.

La cocaina ed il suo derivato, il crack,

le amfetamine ed i suoi derivati chimici (l'STP, "Serenità, Tranquillità, Pace" o il DMA, la "pillola dell'amore") rientrano in questo gruppo.

3. Sedativi (ipnotici): farmaci che rallentano le normali funzioni del cervello, dando un generale effetto calmante. I sedativi a loro volta si distinguono in barbiturici, farmaci che possiedono attività ipnotica, depressiva ed anticonvulsiva e in benzodiazepine, i cosiddetti ansiolitici.

4. Droghe volatili (o inalanti): sostanze che producono vapori che, se inalati, alterano le percezioni.

Tra questi sono inclusi alcuni solventi, alcuni gas (gas di scarico, etere, cloroformio) e alcune colle.

5. Droghe psichedeliche: come l'LSD, la mescalina, l'ecstasy; provocano delle illusioni, cioè delle interpretazioni non corrette di immagini o di suoni, accompagnate da alterazioni della memoria e delle emozioni. Le droghe psichedeliche sono note anche come allucinogene in quanto provocano allucinazioni con percezione di suoni o immagini non esistenti realmente.

6. Derivati della cannabis marijuana e l'hashish; producono una varietà di effetti, tra i quali euforia, rilassamento, disinibizione, sensazioni di rallentamento del tempo e diminuzione dell'attenzione, del controllo dei movimenti e della memoria.

La tossicodipendenza e l'assuefazione

La tossicodipendenza è una condizione di dipendenza, di bisogno continuato di sostanze.

La dipendenza dalle sostanze è generalmente composta da due componenti: una dipendenza psichica, la ricerca del carattere gratificante dell'esperienza, ed una dipendenza fisica.

Quest'ultima è legata al processo di assuefazione ed al fenomeno di tolleranza dell'organismo, che si

abituata, all'azione di una determinata sostanza, se questa è assunta in modo continuativo. La sostanza diventa quindi sempre meno efficace e sono richieste dosi sempre crescenti per ottenere lo stesso effetto.

La crisi da astinenza è una conseguenza della dipendenza fisica: l'organismo si abitua alla presenza della droga ed entra in crisi se questa viene a mancare improvvisamente.

Le crisi hanno caratteristiche diverse secondo il tipo di sostanza, il grado di intossicazione raggiunto, il metabolismo delle varie droghe o le condizioni di salute dell'individuo.

Ansietà, inquietudine, insonnia, malessere generale, dolori muscolari, tremori, brividi, vampate di calore e sudorazione, disturbi dell'apparato digerente (nausea, vomito, diarrea), crampi addominali, tachicardia.

L'overdose è una reazione dovuta all'assunzione di droga in quantità superiore a quella tollerata. Può portare all'arresto respiratorio, all'attacco cardiaco o a collasso.



Le cause di overdose sono numerose, le principali sono: la variazione nel tempo della tolleranza dell'organismo ad una determinata droga, secondo le condizioni di salute momentanee della persona o in seguito ad una cura disintossicante; l'assunzione fortuita di una dose superiore a quella abituale. Frequentemente le qualità delle droghe spacciate è scarsa: la "dose" può contenere una quantità variabile di droga, specialmente per quelle confezionate



Normativa

D.P.R. 309 del 9 ottobre 1990, Testo unico sugli stupefacenti e aggiornamenti, presenta articoli che disciplinano la formazione e l'attività del Comitato nazionale di Coordinamento antidroga, l'assistenza ai paesi in via di sviluppo e produttori di sostanze stupefacenti. E' attivo un Osservatorio apposito che vigila ed elabora dati sulla entità della popolazione tossicodipendente, sulla dislocazione e sul funzionamento dei servizi pubblici e privati operanti nella prevenzione, cura e riabilitazione, al recupero

sociale, sul numero dei soggetti riabilitati e reinseriti, sui trattamenti praticati e i risultati ottenuti per la somministrazione di metadone, sulle attività di polizia svolte nel settore della prevenzione e della repressione del traffico di stupefacenti e sul numero e gli esiti dei processi penali per i reati previsti da detto codice.

Le sanzioni previste per l'utilizzo non a scopo personale ma per traffico, detenzione illecita, spaccio, trasporto illecito di sostanze stupefacenti vanno da un minimo di 1 sino ad un massimo di anni 20 di reclusione, suddivisi tra comportamenti di maggiore o minore gravità, sia in caso di comportamenti presenti al cospetto di regolari autorizzazioni rilasciate dai ministeri competenti per la produzione e l'utilizzazione a scopo terapeutico o di ricerca, sia in caso di semplice pubblicità diretta all'istigazione o all'informazione deviata relativa al consumo di droghe verso minorenni, o alla sola pubblicità o proselitismo rivolto al pubblico o verso comportamenti collegati alle attività realizzate dalle organizzazioni criminali sul territorio nazionale.

La disciplina si interessa altresì delle modalità e dei presupposti per il sequestro, la distruzione e la cooperazione in campo internazionale delle attività di polizia tra i vari paesi comunitari e non, tra le varie polizie. Allegate al presente testo sono inserite tabelle riguardanti tutti i tipi di droghe sia naturali che sintetiche, sia quelle costruite sotto forma di medicinali e all'uopo usate tanto da definire anche le responsabilità penali aggravate di medici o farmacisti definendo per essi un vero e proprio codice comportamentale dentro allo stesso testo unico.

artigianalmente come l'eroina.

Oppure, alcune droghe possono essere "tagliate" artigianalmente con altre, più economiche ma più pericolose.

L'assunzione combinata e contemporanea di più droghe differenti o assieme a farmaci o alcool aumenta il rischio di effetti nocivi.

È possibile interrompere la dipendenza dalle droghe

È utile chiedere un aiuto, una terapia farmacologica, che aiuti a superare le crisi da astinenza e la dipendenza fisica dalla sostanza, ed un sostegno psicologico per uscire definitivamente dalla trappola "droga".

In Italia, le strutture di aiuto per la

tossicodipendenza sono:

1. SERT (Servizio per le tossicodipendenze), struttura delle A.S.L. il cui compito è garantire aiuto ai tossicodipendenti ed alle loro famiglie.

I SERT, che garantiscono l'anonimato, assicurano i principali aiuti psicologici, socio-riabilitativi e medico farmacologici;

2. Centri di accoglienza ed orientamento, la cui funzione è fornire alle persone un iniziale orientamento tra le diverse soluzioni terapeutiche;

3. Comunità terapeutiche, strutture residenziali o semiresidenziali, nelle quali le persone vivono ed affrontano un complesso ed articolato percorso di recupero verso l'autonomia ed

il reinserimento nella società;

4. Centri di reinserimento, in gran parte gestiti da organismi di volontariato, con attività di informazione, di attivazione e di gestione di gruppi o di attuazione di progetti terapeutici più complessi ed articolati;

5. Unità di strada, in genere in camper mobili sul territorio, che si propongono di fornire informazioni ed aiuto di primo soccorso.

Nelle unità di strada sono anche distribuite siringhe sterili, soluzione fisiologica sterile (necessaria per sciogliere droghe come l'eroina) e profilattici, per prevenire la diffusione di malattie, quali l'AIDS o altre sessualmente trasmesse.

I Testimoni di Geova di Palagano hanno ricordato la morte di Gesù

I Testimoni di Geova dell'Appennino modenese hanno commemorato la morte di Cristo martedì sera 30 marzo 2010 radunandosi nelle Sale del Regno di Pavullo nel Frignano, Zocca, Montese, Sestola e Palagano.

In quest'ultimo comune, la Sala si trova in via Provinciale 12/c (località La Preda) e la cerimonia si è svolta alle ore 20,30. Si tratta della più importante celebrazione di questa confessione cristiana e trae origine dal comando che Gesù stesso diede durante l'Ultima Cena: "Continuate a fare questo in ricordo di me". Tra Testimoni di Geova e simpatizzanti, lo scorso anno, in Appennino hanno partecipato alla Commemorazione alcune centinaia di persone. In Italia il numero è stato di oltre 430.000 presenti. (I Testimoni invitano i cittadini ad assistere. Come avviene in tutti i loro incontri, l'ingresso è libero e non si fanno collette). Ogni anno la Commemorazione della morte di Cristo viene celebrata nella data corrispondente al 14 Nisan del calendario ebraico, il giorno in cui morì il Figlio di Dio.

Un ministro di culto ha pronunciato un discorso illustrando le ragioni per cui il Padre mandò Gesù sulla terra per morire a favore di tutta l'umanità.

I Testimoni tengono adunanze a Palagano dagli anni '80 del secolo scorso, mentre in Appennino ci sono loro tracce da prima della seconda guerra mondiale.

La nuova Sala è stata aperta nel 2007. I lavori sono stati eseguiti nel tempo record di circa tre mesi. E' stata ristrutturata una vecchia stalla con fienile risalente all'inizio del Novecento, ma ormai abbandonata da anni. Il luogo di culto comprende una sala con 70 posti a sedere al piano terreno, un locale più piccolo al piano superiore, una biblioteca e doppi servizi.

Il lavoro è stato completato da circa 80 Testimoni volontari provenienti da Emilia-Romagna, Marche e Lombardia. La commemorazione è un evento unico durante l'anno, mentre adunanze regolari si svolgono ogni settimana il giovedì alle ore 20.00 e la domenica alle 16.00. La Bibbia viene spiegata e applicata alla pratica di ogni giorno per aiutare singoli e famiglie ad affrontare la vita e le sue difficoltà.



Palagano, Sala del Regno

Romano Salaroli (aresal1@tin.it)

Ufficio Relazioni Pubbliche Testimoni di Geova Appennino modenese

Intervista a: Paolo Galvani

Sindaco di Palagano

di **Elisabetta Gazzetti**
e **Gabriele Monti**

In merito al bilancio di previsione 2010, quali sono le azioni più significative?

Non è ancora stato approvato in giunta perché non abbiamo ancora chiara (n.d.r. l'intervista è del 17/03/2010) quale sarebbe stata l'entità precisa dei trasferimenti dallo Stato; di fatto le voci sono importanti perché vanno ad incidere sul bilancio. Ad ogni buon conto noi abbiamo messo in cantiere numerosi interventi sulla viabilità comunale, attraverso risorse che ci arrivano dalla Provincia e dal bilancio comunale; poi, come Unione dei Comuni, abbiamo l'accordo quadro sulla montagna col quale abbiamo a disposizione altri 200.000 euro da dividere tra i quattro comuni.

Inoltre sono previsti alcuni interventi che vanno in direzione della sicurezza, quindi continuare il discorso dell'illuminazione pubblica, sempre attraverso l'Unione. L'ufficio di polizia municipale rimane aperto al pubblico il martedì e venerdì, gli altri giorni sono impegnati a rotazione per garantire interventi su tutto il territorio, questo permette di avere pattuglie di due o tre persone.

A proposito di illuminazione pubblica: è previsto l'utilizzo di luci a basso consumo? A Lodi hanno cambiato tutte le luci del centro, hanno appurato un risparmio energetico del 60%...

Sono cose interessantissime, ma il problema sono le risorse che tutti gli anni si riducono; abbiamo rimesso in sicurezza e a norma l'intero plesso scolastico del capoluogo. La volontà c'è, le domande le abbiamo fatte, le lampadine si possono cambiare.

Scuola...

C'è il grosso problema di Monchio, non è un problema di numeri ma di docen-

ti. Sulla scuola di Monchio sono sempre stati dirottati dei "mezzi insegnanti" che facevano nove ore invece che diciotto.

Se con la riforma tagliassero ulteriormente le risorse c'è il rischio di chiusura; l'unica soluzione è il tempo pieno, per questo è già stata fatta una prima riunione con il dirigente provinciale e i genitori.

Questione del liceo: non si parla di statalizzazione perché sono due modelli diversi: Pievepelago va in una direzione, Palagano mantiene la sua caratteristica, la sua identità.

Il problema principale di Palagano è che, mentre da Lama Mocogno arrivano diversi studenti, nonostante l'offerta comoda di Pavullo, dai comuni limitrofi arriva poco e niente, se arrivassero 4-5 ragazzi per il prossimo anno avremmo una prima consistente.

Da Comunità Montana a Unione dei Comuni, cosa cambia per la cittadinanza? Quale è la differenza sostanziale?

Innanzitutto sono sparite le indennità degli amministratori, questa è la prima cosa.

Per la cittadinanza stiamo già svolgendo una serie di servizi associati, ad esempio il servizio paghe che viene svolto a livello centralizzato a Montefiorino, del servizio di polizia municipale ne abbiamo già parlato, PSC (piano sviluppo), aree destinate all'edilizia e altro.

L'auspicio è andare avanti in questa direzione; se io posso risparmiare quella persona che prima all'interno del comune mi svolgeva un determinato servizio, ho più spazio e posso garantire un servizio che mi auguro migliore ai nostri cittadini. Il problema è un solo: si parla molto di "sburocratizzazione" però di fatto la carta sta purtroppo aumentando sempre di più. Altro problema è che il comune è l'ultima ruota del carro, quello che di fatto si trova a



contatto col cittadino; il comune è sempre più gravato di compiti, non si può assumere e ci vediamo arrivare delle lettere dalla Corte dei conti, dal Ministero per sapere quante auto di servizio, auto blu...

Sono convinto che questa cosa vada fatta, certo che noi dobbiamo rispondere. Gli uffici rimangono ma decentrati, non perdiamo niente; l'auspicio è che si vada in allargamento dei comuni. Ci siamo attivati per riavere l'ufficiale sanitario che l'AUSL aveva soppresso.

Casa Papa Giovanni, quali prospettive?

Noi l'abbiamo acquistata e non è stata una roba da poco. Io ci ho sempre tenuto, proprio perché è un patrimonio dei palaganesi.

Il costo è stato di • 1.150.000, di cui 800.000 con contributo dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, del restante se ne è fatto carico il Comune. Quando l'acquistai non la misi nel programma degli investimenti perché arrivai all'improvviso, era molto che ci lavoravo. Ristrutturazione impianti elettrici, messa in sicurezza, agibilità sono le priorità. E' logico che noi abbiamo un patrimonio che è questo Champ che è nato per scommessa nel 2005, ora è partito. Loro si stanno allargando ulteriormente su Polinago e Cervarezza. Noi dobbiamo continuare sulla direzione di turismo sportivo.

La struttura potrebbe anche rispondere ad un problema che abbiamo nel nostro territorio, mi spiego: noi abbiamo non meno di 20-25 persone di una certa età sole e che abitano in zone impervie, l'idea è di usare Casa Papa Giovanni nel periodo invernale per ospitare queste persone, c'è già anche il servizio mensa delle scuole.

Il sogno nel cassetto

Il sogno, quando ho finito i miei dieci

anni, avendo tenuto il mio lavoro, non avendo avuto altre cariche pubbliche, è di ritornare quello di prima come sono sempre stato, e tenere dietro ai miei

figli: il terzo è in arrivo, nasce a giugno. Ritorno alla famiglia. Anche se in dieci anni hai creato nuove amicizie, sei stato bene, ti dispa-

ce. Il mio impegno, in modo diverso, sarà messo al servizio degli altri. Mi piacerebbe vedere un comune proiettato al futuro con dei giovani.

Comune di Palagano: Consiglio

di **Graziano Bertugli**

Continuano le divergenze tra maggioranza e opposizione anche nell'ultimo consiglio comunale dell'anno 2009 a Palagano, nonostante il clima natalizio già nell'aria.

E' l'assestamento di bilancio a portare contrarietà tra le due parti in causa.

Si entra subito *in medias res* con la variazione di bilancio n.115: in entrata riguarda la quota incassata per la vendita del camion e in uscita il trattore acquisito con la stessa assieme ai mezzi per la manutenzione delle strade. Il capogruppo dell'opposizione Luigi Marcucci lamenta che: "Come Amministrazione vendiamo un bene (camion) comprato al costo di euro 96.639,94 - più euro 44.621,60 di interessi relativi al mutuo contratto per l'acquisto del bene totale 141.261,54 euro", osserva, "e lo andiamo a rivendere, quando più si svaluta ovvero dopo soli tre anni, incassando solo 67.000,00 euro. Quando si spendono soldi della Pubblica Amministrazione occorre più lungimiranza: forse bisognava comprare il trattore tre anni fa, come più volte ribadito dal sottoscritto, mentre la differenza dei 74.261,54 ci avrebbe fatto comodo per sistemare delle strade; poi ci andiamo a lamentare facendo manifestazioni per chiedere più soldi al Governo, soldi, che sono sempre dei cittadini. Bisogna mettersi in testa che le Amministrazioni Pubbliche devono spendere meno, spendere meglio e a risparmiare dovrebbero essere per prima la Regione, i comuni Capolughi di Provincia e le Province che spesso sper-

perano in mille rivoli importi ben più elevati del nostro intero bilancio.

Nel 2005 all'interno della Commissione per esaminare l'acquisto della attrezzatura, più di un componente ha voluto fortemente (sostenendo che aveva tutte le caratteristiche necessarie) il mezzo che poi è stato venduto. Ora a rimetterci sono comunque sempre i cittadini".

Replica il sindaco Paolo Galvani: "Non voglio difendere nessuno, ma nella Commissione che nel 2005 ha deliberato l'acquisto del mezzo c'era accordo tra tutti. Il ragionamento è legato all'utilizzo di quella macchina, che ha fatto dal 2006 a oggi solo 6.000 km e solo per la spalata neve; non è adatta per la manutenzione delle strade e non riesce neanche a fare le cunette con la terna. Siamo riusciti a venderla a 67.000,00 ovvero ad un prezzo superiore alla quotazione di mercato, che era di 47.000,00, e con quei soldi abbiamo acquisito una macchina nuova con decespugliatore e lama per neve, che ci consente di ottimizzare il servizio e di non appaltarlo".

La ratifica passa con il voto contrario della minoranza di Marcucci, Mario Casini e del consigliere del nuovo gruppo autonomo Ernesto Tosi.

L'assestamento di bilancio ha visto ancora una volta divergenze tra le parti, registrando un altro *niet* della oppo-

sizione.

Marcucci ha chiesto chiarimenti sugli ulteriori 60.000,00 euro (reperiti con un mutuo) che sono stati stanziati solo per la viabilità rurale e la manutenzione delle strade di Costrignano (165.000,00 euro circa). Dopo aver avuto la garanzia dalla maggioranza, che anche per gli ulteriori interventi sulla viabilità nelle altre frazioni saranno reperiti fondi attraverso mutui per la copertura totale degli interventi, lo stesso Marcucci ha rilevato di non essere assolutamente d'accordo sull'assestamento, perchè sostiene "stiamo regalando ad Hera tutta l'acqua delle sorgenti di Palagano mentre Hera ce la fa pagare a caro prezzo.

Hera stessa potrebbe tranquillamente compensare tali introiti nei costi delle utenze pubbliche di acqua, gas, rifiuti (euro 76.000,00 circa) pagando l'acqua di Palagano con i milioni di utili rilevati ogni anno a bilancio, mentre noi facciamo fatica a chiudere il bilancio del Comune".

"E' aumentato anche il costo per lo smaltimento dei rifiuti", incalza Marcucci, "nonostante il funzionamento a pieno regime del compattatore". "Condivido riguardo ad Hera ciò che è stato detto" - replica il sindaco - "ma per i rifiuti dico che la quota è aumentata non perchè è salito il costo, bensì perchè per fare la raccolta differenzia-



Palagano, municipio

ta sono stati chiesti ad Hera più cassonetti. Il costo totale del bilancio assestato di 325.000,00 non è aumentato rispetto al 2008”.

Marcucci termina l'intervento lamentando che a Hera “servono più rifiuti per creare sempre più energia, è per questo motivo che il costo lievita mentre in realtà la differenziata dovrebbe costare meno”.

Altro punto affrontato nella discussione in Consiglio Comunale riguarda il rinnovo della convenzione tra il Comune di Palagano e l'AVAP (Associazione Volontari Assistenza Pubblica) per lo svolgimento di attività a favore di disabili e cittadini in condizioni di bisogno.

Il sindaco Galvani, lamenta il fatto che nel Consiglio dell'Unione il sindaco con

la delega al sociale disertò le riunioni del Comitato di Distretto, in quanto impegnato con il lavoro in ospedale. “Non è più accettabile questo”, incalza, “perché si intaccano gli interessi dei cittadini e si spreca denaro invano”. A questo proposito il consigliere Marcucci propone di verbalizzare questa dichiarazione facendo seguire, a chi di competenza, una comunicazione scritta a nome di tutto il Consiglio Comunale. Va in scena poi la seconda defezione dal gruppo di maggioranza, in quanto il gruppo autonomo composto dai consiglieri Arturo Betuzzi e Ernesto Tosi si scinde e quest'ultimo decide di costituire un altro indipendente.

Il consigliere Marcucci ha presentato infine, assieme ai consiglieri di opposizione, una mozione contro la deci-

sione della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo, che condanna l'Italia per le norme che prevedono l'esposizione nelle aule scolastiche e i luoghi pubblici del Crocefisso.

“Forse sono il più laico qui” - afferma - “ma non mi sta bene che qualcuno in Europa o da fuori, ci spieghi come ci dobbiamo comportare a casa nostra, non mi sta bene che una persona butti il crocefisso dalla finestra, o nel cestino; dobbiamo deciderlo noi e solo noi, nessun altro per noi”.

Tale dichiarazione viene riconosciuta e seguita dal sindaco Galvani, che firma con alcuni consiglieri di maggioranza la mozione, promettendo di inserirla e approvarla nel prossimo consiglio comunale.

Intervista a: Eudes Canali

Eudes Canali coordinatore delle feste provinciali del PD, dapprima segretario del PCI a Prignano, dei DS, del PDS, Coordinatore DS della zona Modena ovest, è stato consigliere comunale e assessore in Comunità montana Modena Ovest.

di **Graziano Bertugli**

Cos'era il PCI ?

Era un partito che ha sempre cercato di essere il portavoce dei cittadini da cui si sentiva rappresentato. Noi avevamo il compito di stare in mezzo alla gente il più possibile, cogliere esigenze, bisogni e farli emergere nei luoghi di rappresentanza istituzionale.

Come era l'organizzazione?

Negli anni '75-'90 l'organizzazione era molto radicata sul territorio, a Prignano, con rappresentanti in tutte le frazioni.

I comitati di frazione che venivano eletti, erano espressione vera del territorio. La partecipazione della gente dentro il partito era un pungolo.

Allora si vedeva l'istituzione partito in modo sistematico, si partecipava col cuore e si cercava la grande partecipazione. Su 2500 abitanti, gli iscritti erano 350, voti 700 (50% iscritto al partito).

Oggi...

3500 abitanti e tesserati PD 100, con

vari passaggi da PDS a DS a PD. Parlare degli iscritti è prematuro e viste le elezioni del segretario e responsabili delle segreterie locali il PD di fatto ora per me deve ancora nascere. Gli iscritti DS erano 155 su 3500.

Cosa è cambiato in termini di partecipazione?

Finito il PCI è cambiato completamente il modo di rapportarsi, è caduto il muro e il partito non è riuscito a riempire la ideologia con contenuti diversi ed è venuta meno la voglia dei cittadini di vivere questa vita; hanno preso campo le questioni personali lasciando stare quelle generali.

Come si viveva la politica, come la tramutavi in cose concrete?

La politica l'ho vissuta nel modo più vero possibile. Ho sempre rifiutato di entrare come funzionario di partito. Non volevo essere pagato per fare politica ma come volontariato perché ci credo e i rapporti che ho avuto sono al di là degli interessi.



Hai ricercato nella politica quello che volevi che fosse per te e per gli altri?

Sì, Ho sempre cercato di viverla nel modo più libero possibile, senza essere costretto o indirizzato.

Deve nascere un partito progressista, cosa vuol dire?

La politica è tutto, tutte le attività umane, la vita.

Progressista significa guardare avanti, portare avanti le cose migliori che sentono che danno una vita migliore a tutta la società.

Il PD è la risposta per riempire i contenuti lasciati vuoti dall'uscita della ideologia?

Il progressismo sono i contenuti. Da tangentopoli, dal '96-'97 in avanti, la società in parte è stata colpita da tangentopoli, è entrato il qualunquismo, l'individualismo sfrenato, l'egoismo ci

ha portato a ciò che vediamo oggi.

Vanno via gli ideali, punti di riferimento...

Il PD vuole una società più giusta, più uguale. Il progetto è eccezionale sulla carta ma l'applicazione per colpa di una situazione preesistente che si era creata, non ha avuto seguito.

Per me la colpa va data alla voglia di fare carriera a tutti i costi, come la crisi che vi è adesso, senza cioè rispetto di regole, senza coscienza con speculazione solo fine a se stessa.

Cosa fai ora?

La strada è quella di ascoltare sempre la gente, la decisione deve essere condivisa dal maggior numero di persone possibile che ti porti a risolvere il problema a livello collettivo e non singolare.

Metodi...

Io penso che quando si parla di risolvere i problemi e si cerca di risolvere per la collettività la risposta è quella come metodo.

Moralità nella società con Presidente del Consiglio con conflitto permanente di interessi.

Cosa vuole il PD in merito sulla etica, conflitto di interessi, moralità, trasparenza...

La politica deve fare uno sforzo ma è la società nel suo insieme che deve fare uno sforzo. Ascoltavo Napolitano sulla questione della mafia; la mafia la sconfigge per prima la società non solo la polizia e la magistratura.

Il PD deve portare la gente a discutere della politica, di quella sana (la chiusura di una ceramica deve essere vista come un problema di tutta la comunità e non solo dei dipendenti).

Se riesce a fare questo fa da traghetto per le altre forze politiche?

Nella politica italiana non tutte le forze politiche si rispecchiano nella attuale maggioranza perché alcune si rispecchiano in quanto ho detto sopra. Quando parlo di potere parlo di contatto e alcune di esse hanno perso il contatto facendo emergere individualismi e qualunquismi.

Il problema di Berlusconi è un sistema di intendere ("berlusconismo") la politica e i modi di vivere, si gira sempre intorno al capo; se non rompi il disco non si va da nessuna parte.

A Prignano sembrate essere più dinamici rispetto agli altri comuni vicini montani. Quello che tu hai detto è stato fatto assieme alla gente senza verticismo esasperato...

Un esempio pratico sono i consigli di frazione.

Dal primo giorno che abbiamo vinto il primo atto politico è stato il consiglio di frazione.

La gente non credeva più nella possibilità di partecipare alle decisioni prese dal comune; ora qualsiasi cosa che viene fatta viene decisa nei consigli di frazione.

Non vuole dire che l'amministrazione definisce le priorità sulle proposte ricevute ma si tratta di costruirle insieme e rispettare la volontà locale.

Chi fa politica deve essere un professionista...

Chi fa politica non deve essere per forza un professionista, deve credere in quello che fa, qualsiasi persona di buon senso deve fare politica, deve essere al servizio della società per un tempo determinato per poi tornare alla propria occupazione.

Contrario alla deroga del limite della doppia elezione nei comuni con meno di 5000 abitanti?

Un comune per poter vivere deve essere un comune con un bacino tale da dare uno stipendio dignitoso, a tempo pieno, in grado di dare risposta ai vari problemi con la forza economica e finanziaria sufficiente.

L'entità comune deve essere una sola cosa non tanto l'istituzione in sé per sé. Meno burocrazia, più servizi con nuove tecnologie, con uffici aperti o uno solo per più ore senza dispendio di risorse per appoggi a cariche politiche, ma con disponibilità verso i bisogni dei soli cittadini.

Come ti aspetti di vedere il tuo paese come servizio?

Il comune lo vedo una cabina telefonica con un impiegato e computer e lui mi deve sapere dare tutte le risposte che io cerco, dodici ore al giorno.

Come lo vedi il partito tra 10 anni?

Non lo so giocano valori diversi. Se il PD vuole rafforzarsi deve mollare tutte le cose che lo hanno tenuto legato e deve vedere in prospettiva, entrare in pieno nella società e smuove-

re lacci e laccioli (interessi particolari) puntando i problemi alla luce del sole e parlando solo a cose che interessano alla maggioranza.

E le minoranze?

Avranno sempre un ruolo. I problemi vi sono quando ci si incancrenisce su cose che alla fine sono fine a se stesse; si deve vedere il problema non i particolarismi o le rese di posizione. Ora nei dibattiti politici non si vede il problema e quindi questo, non interessa alla gente.

Assessore all'economia nella vallata, per fare restare la gente nel territorio nel lungo periodo dove indirizzeresti aiuti, fondi?

Cosa è stato tralasciato?

E' stato tralasciato il nostro benessere, i nostri valori. Si è cercato di copiare i modelli della pianura e non si è cercato di costruirne uno per il nostro territorio.

Mantenimento del territorio, consolidamento del territorio, portare il territorio e viverlo come era una volta con i suoi boschi i suoi fossi. Ora da noi il dissesto idrogeologico è grave, tale da far scemare qualsiasi attività su di esso.

Da questo, attività come produzione di prodotti tipici, turismo... Tipici per valorizzare ciò che abbiamo?

Sì, ad esempio se vuoi fare il parmigiano reggiano con mangimi alle mucche il formaggio cala di prezzo, se non lo valorizzi ci perdi devi andare sulla qualità.

Ai contadini di montagna, la regione deve dare un contributo per mantenere il sito in ordine (da mille ettari siamo arrivati a 400), con politica del territorio che al coltivatore che ha il terreno vada dato un contributo per mantenere il sito e attuare coltivazioni o attività tipiche

Turismo, agricoltura, valorizzazione prodotti tipici e sul lato delle tecnologie?

Eolico, acqua per utilizzare piccole centrali con l'ausilio della tecnologia per creare occupazione sfruttando la vendita e produzione dell'energia stessa; questo anche come integrazione dello stipendio agricolo del coltivatore con contratti realizzati assieme a società con installazione di pannelli fotovoltaici.

Provincia:

Parco di S. Giulia

Riceviamo, e pubblichiamo, una lettera di Walter Telleri, indirizzata al Presidente del Consiglio Provinciale di Modena.

A Demos Malvasi

Presidente del Consiglio Provinciale della Provincia di Modena

Prignano 29/01/2010

Caro Demos,

la situazione del Parco Provinciale della Resistenza Monte Santa Giulia, in Monchio di Palagano, risulta in stridente contrasto, se non in completa antitesi, con quanto deciso dal Consiglio Provinciale nella passata legislatura. Come ben ricorderai, infatti, il Consiglio approvò, nel corso della seduta dell'undici febbraio, l'istituzione del Parco, il relativo regolamento gestionale e modificò la convenzione in essere tra la Provincia, la Comunità Montana ed il comune di Palagano. Detta convenzione, scaduta il 31.12.09. prevedeva, tra l'altro: "...al fine di coordinare il complesso delle attività viene istituito un Comitato di coordinamento del Parco Monte Santa Giulia composto da un rappresentante di ciascuno degli Enti firmatari...", nonché la predisposizione di iniziative, eventi e manifestazioni da parte di ciascuno degli Enti coinvolti.

Dall'esame degli atti risulta, a convenzione scaduta, che, in realtà, nessuno degli Enti firmatari ha proposto la benché minima iniziativa e il previsto Comitato non è mai stato istituito. Latitanza totale, quindi, da parte di chi, invece, avrebbe dovuto costituire l'elemento trainante dell'attività del Parco! La decisione del Consiglio Provinciale sanava una realtà monca, sia sul piano formale che sostanziale, poiché dall'inizio degli anni '70 non fu mai adottato un atto che sancisse la destinazione a Parco dell'area acquisita dalla Provincia. Con molto rammarico debbo constatare che, in spregio alle più elementari norme di correttezza

amministrativa e nella completa ignoranza dell'insieme dei valori che quel Parco rappresenta, la Giunta Provinciale ha, di fatto, affievolito, se non addirittura stravolto, la decisione assunta dal Consiglio. Le competenze sul Parco non sono mai state trasferite all'Ufficio Parchi, (non trovi singolare che l'unico Parco della Provincia venga gestito dal Turismo e non dal preposto ufficio, il quale si occupa di tutti gli altri parchi esistenti sul territorio?); prova a cercare il Parco Provinciale della Resistenza Monte Santa Giulia nel sito internet della Provincia e scoprirai che non esiste! La Giunta, dopo la delibera consiliare, ha deciso di affidare la gestione del Parco al Consorzio Valli del Cimone. La relativa convenzione stipulata assegna al Consorzio stesso una serie di compiti ed individua, in modo specifico, le attività che il soggetto gestore dovrà svolgere. Anche in questo caso non mi è stato possibile reperire dagli atti esistenti, la benché minima traccia di alcuna attività svolta! O meglio: il Consorzio, che ha ottenuto la gestione dalla Provincia a titolo gratuito, ha provveduto a sub-affittare (per quale cifra?) il ristorante, concretizzando così una realtà, non certo cristallina, che vede la Provincia rinunciare ad una propria entrata a favore di un soggetto terzo che non ha rispettato la convenzione in essere. Durante tutta la stagione d'apertura presso il Centro servizi ai numerosi visitatori che richiedevano materiale informativo sul Parco, veniva risposto che non esisteva nulla. La sala conferenze, che avrebbe dovuto, tra l'altro, costituire una sorta di *internet point* a disposizione in particolare dei giovani, non è mai stata aperta e, per



Parco S. Giulia, Centro servizi

quanto mi risulta, la banda larga non è stata ancora attivata nonostante la inopportuna concessione a Lepida spa per l'installazione di un apposito traliccio. Ad agosto un atto vandalico ha portato alla distruzione di un tavolo e di alcune panchine, riducendo ulteriormente la già scarsa disponibilità di aree da picnic. Un danno da poche centinaia di euro che non si è trovato il modo di riparare, aggravando così la ricettività del Parco. All'inizio di settembre ho richiesto un incontro all'assessore al patrimonio, per illustrarle lo stato del Parco e per sollecitare una sua visita. Ero convinto che, sia perché il Parco costituisce un patrimonio della Provincia, sia perché esso è legato ai valori della Resistenza, l'assessore Valentini, come mi aveva assicurato, avrebbe fatto un sopralluogo. A mesi di distanza sto ancora aspettando! Converrai che un simile comportamento la dice lunga sull'interesse che la Giunta manifesta nei confronti del Parco Provinciale della Resistenza Monte Santa Giulia! Nella tua qualità di Presidente del Consiglio Provinciale ti chiedo di adoperarti affinché la lodevole decisione assunta lo scorso anno non resti un mero elemento cartaceo ma si determinino le condizioni affinché le motivazioni valoriali che portarono agli inizi degli anni '70 ad acquisire l'area si traducano in concrete ed efficaci iniziative quotidiane di valorizzazione del Parco e dell'intero territorio circostante.

Per quanto mi riguarda la mia volontà collaborativa è incondizionata e leale, così come lo è stato il contributo elettorale dei Verdi.

Con stima

Walter Telleri

LA MEMORIA SIAMO NOI



Emblematica immagine di Monchio dopo la strage del 1943

"Voi, uomini, che avete vissuto in prima persona quei terribili supplizi... Diteci: abbiamo forse noi dimenticato con troppa fretta il vostro inferno?" (Giovanni Paolo II, discorso del 24 giugno 1988 all'ex campo di Mauthausen).

Il 18 marzo 1944 vennero barbaramente uccisi a Susano, Costrignano e Monchio 136 civili, tra cui donne e bambini. Due giorni dopo subirono la stessa sorte, a Cervarolo, 24 persone, compreso il parroco. Oggi siamo testimoni di altre guerre, altre stragi, altre sofferenze in un mondo che non sembra avere imparato nulla dal passato.

La guerra è sempre uguale: non è quella dei potenti, dei capi di Stato,

dei generali, ma soprattutto è quella dei soldati, che in buona parte non sono altro che civili in divisa, e della gente comune che deve subire inerme e indifesa. Nel 66° anniversario dell'eccidio abbiamo pensato di ricordare quei tragici eventi, sollecitati da scritti pervenuti e anche da richieste esplicite del gruppo dei giovani de "la Luna". Vi proponiamo quindi, oltre allo 'speciale' che state leggendo, una serie di attività ed iniziative che hanno lo scopo non solo di ricordare ma anche di conoscere e capire. Abbiamo iniziato sabato 20 marzo con una camminata della memoria con visite guidate, letture, testimonianze e musica, partendo da uno dei luoghi simbolo, la Buca di Susano, per arrivare al triste teatro principale della strage: il parco dei caduti di Monchio. Proseguiremo sabato 10 aprile con una visita guidata, aperta a tutti, al campo di Fossoli ed al Museo del Deportato di Carpi (info e prenotazioni Fabrizio 339 2943736 – Laura 333 8117469). A partire da metà aprile proseguiremo l'approfondimento del tema con alcune serate di incontro/dibattito con testimoni, ricercatori, storici e con la proiezione dei recenti documentari realizzati dalla RAI a cominciare da 'La Malora'. Con tali iniziative cercheremo, tutti insieme, di 'entrare' nella nostra storia recente, dico 'nostra' intesa come della comunità, una storia di cui, paradossalmente, sappiamo molto poco, a volte abbiamo solo racconti di famigliari. Questo perché, a parte il lavoro di ricerca svolto da storici e appassionati, finora poco è stato fatto a livello locale per comunicare e fare capire, in particolare ai giovani, quello che è successo nella prima metà del novecento. Tutto questo per conoscere, capire, 'metabolizzare' quello che è stato il secolo passato che, inevitabilmente, ha influito e tutt'ora influisce in modo importante nel presente e nel futuro della nostra comunità/territorio.

"Carissima Luna,

colgo al volo l'invito che della vostra Associazione di aprire un dibattito sul 18 marzo 1944, con la speranza di apportarvi un contributo di chiarezza. Passando gli anni, mi accorgo che i testimoni oculari sono rimasti pochi e, cosa ancor più drammatica, quasi non sono del tutto creduti in casa loro. Come è potuto accadere?

Cerchiamo, allora, di mettere in fila le cose e ragioniamoci sopra. Sembra che ci sia sfuggita di mano la storia. In verità non è mai andata così veloce e la gente non ha avuto il tempo di memorizzare gli eventi. I giovani sono cresciuti in fretta e la nostra società è passata, d'un sol balzo, dalla cultura agro-pastorale, dei tempi andati, alla in-

formatica. E' passata dalla stalla alla luna; dalla zappa ai viaggi interstellari.

Quello, poi, che non ha fatto il "progresso", chiamiamolo così, lo poté la diaspora. Pochissimi anni dopo, infatti, la nostra gente si disperse in mille rivoli lungo le strade del mondo e la memoria ne uscì ferita a morte. In questo processo temporale anche la storia è diventata una "percezione". Di questi tempi persino la miseria è una percezione: sei povero se pensi di esserlo, altrimenti puoi vivere... alla grande. Vivi alla giornata: "di doman non vi è certezza". (addirittura puoi vincere al gioco persino lo stipendio... che stai ad impegnarti nella vita?!...).

Si è quasi azzerato il passato e la storia è quella

che ci immaginiamo con la nostra testa.

Però la Storia, quella vera, quella con la "S" maiuscola, non si lascia ammanettare da nessuno. Può subire una sosta ma... ritorna. Non arretra mai; ti presenta sempre il conto, ed è un conto salatissimo.

La strage del 18 marzo 1944, perché è di questa che stiamo parlando, non è frutto della nostra fantasia. Noi, testimoni, a volte ci sentiamo isolati, eppure non siamo dei matti, anche se siamo di Palagano. Non siamo degli allucinati; non siamo degli psicopatici da consegnare allo psichiatra. Quello che ricordiamo è vero. Bisogna farlo capire ai nostri figli, ai nostri nipoti che essi non sono figli e nipoti di ammalati mentali. Ma soprattutto devono capirlo i nostri politici, dal più in alto al più in basso; dal Parlamento Nazionale al Comune di Palagano, che non devono, non possono fare politiche che prescindano dalla storia del Paese reale. Devono stare coi piedi per terra.

La nostra Costituzione è nata dalla Resistenza antifascista e non dalla fantasia di qualcuno. I nostri Costituenti, degni tutti del massimo rispetto, furono dei perseguitati dai fascisti. Non mi stancherò mai di dire che diedero all'Italia, pur nella loro diversità di fedi politiche e religiose, la Carta Fondamentale la più bella, la più umana e la più cristiana del mondo. I nostri politici, prima di pensare di modificarla, vengano a Costrignano, a Susano, a Monchio, a Marzabotto, a Cervarolo, e in altri innumerevoli paesi dove affonda le sue radici nel sangue degli innocenti. Ce la spieghino, ne parlino con noi, per cercare assieme il modo di applicarla tutta, in tutte le sue parti prima che parlare di stravolgerla. Così si fa la Politica.

Altro motivo di relativa ed involontaria dimenticanza fu il rientro dei nostri prigionieri di guerra dai vari lager nazisti. Mentre rientravano alla spicciolata, veri cadaveri ambulanti, lo strazio di cui erano portatori fece passare in second'ordine le nostre pene. Era tanto triste la loro condizione che tutta la comunità si strinse attorno ad essi. La loro storia, di una tragicità inimmaginabile, si sovrappose alla nostra che venne messa un po' in ombra.

Per rendervi l'idea della situazione, vi voglio raccontare un fatto vero: un reduce, certo Maestri Roberto dal Castello di Costrignano, rimase muto per mesi e mesi. In tutto questo tempo, nemmeno i suoi parenti più stretti, che pure lo circondavano di ogni affetto e premura, furono in condizione di

L'armadio della vergogna

Con l'armadio della vergogna ci si riferisce a un armadio rinvenuto nel 1994 in uno sgabuzzino di Palazzo Cesi-Gaddi in via degli Acquasparta a Roma, nella cancelleria della procura militare, dove fu ritrovato un archivio con 695 fascicoli riguardanti crimini di guerra commessi sul territorio italiano durante l'occupazione nazi-fascista.

Nel 1994 il procuratore militare Antonino Intelisano (che si stava occupando del processo contro l'ex SS Erich Priebke) rinviene in uno sgabuzzino della cancelleria della procura militare nel Palazzo Cesi questo armadio, rimasto per anni con l'apertura verso il muro, nel quale c'erano documenti "archiviati provvisoriamente" decine di anni prima.

L'armadio conteneva il promemoria "Atrocities in Italy" (Atrocità in Italia), con stampigliato il timbro "secret". Esso proveniva dal comando dei servizi segreti britannici, che aveva raccolto le denunce delle vittime e consegnato il tutto ai giudici italiani, i quali però resero note solo le denunce verso ignoti.



Roma, Palazzo Cesi-Gaddi

fargli proferire una sola parola. Di lui nessuno sapeva nulla. Si sapeva solo che era vivo perché era tornato; perché era lì in mezzo a noi in carne (poca) ed ossa (moltissime) e basta. Quando Dio volle, la situazione si sbloccò e, finalmente, si ricordò di se stesso e... parlò.

Era gente, questa, che ne aveva patite di tutti i colori; gente che ne aveva viste di ogni sorta. Avevano, perciò, la loro tragica e terribile storia da digerire e non potevano sobbarcarsi altre tragedie familiari. Intanto il tempo passava inesorabilmente e, come è risaputo, il tempo è come la falce del Manzoni: "Pareggia tutte le erbe del prato".

Ora è necessario ed urgente fare atterrare l'aereo della nostra Storia sulla giusta pista che le compete (speriamo nel processo di Verona). Speriamo anche che d'ora in poi (è una esortazione) chiunque scriva di questa Valle, delle sue avventure e delle sue disavventure, non prescinda dal 18 marzo 1944 e non s'inventi la storia: bisogna attenersi a quella che scrissero i centotrentasette martiri di quel terribile giorno. Siamo chiamati tutti, ognuno secondo le proprie capacità, a contribuire alla verità.

Un discorso a parte, poi, merita il famoso armadio della vergogna; un discorso che va fatto, per mettere a fuoco il vergognoso e pluridecennale silenzio delle nostre Istituzioni.

Ugo Beneventi

Peggiori di Caino

"Distesi lì sulla nuda terra non c'erano ribelli, ma povera gente innocente: donne, vecchi, bambini..."



Fonte: internet

di **Ugo Beneventi**

Quello che era successo a Costrignano, Susano e Monchio aveva un solo nome: genocidio. I caporioni fascisti, responsabili di avere chiamato i nazisti ed averli guidati nella strage, ne erano ben consapevoli e la paura di essere chiamati un giorno a renderne conto davanti alla coscienza del mondo li aveva ulteriormente incattiviti. Sebbene al cospetto di uomini, donne, vec-

chi e bambini, barbaramente trucidati, non intendevano ammettere di essersi sbagliati: non avevano ucciso ribelli, come falsamente sbandierava la propaganda fascista, ma degli innocenti che non c'entravano nulla. Nemmeno la certificazione della loro morte; nemmeno la loro data di nascita, incontestabilmente eloquente, li rendeva uomini ragionevoli. Significative, a questo riguardo, sono le parole di Costantino Peli, scritte nelle sue memorie alla

pagina 25 e 26. Leggiamole assieme: << Due giorni dopo (la strage), nel cimitero di Susano vennero il capitano fascista Mori ed il dottor Miani per redigere il certificato di morte dei trucidati e consentirne la sepoltura. Mentre stavo in ginocchio ai piedi dei miei cari e piangevo pregando che il Signore Gesù li prendesse in consegna un milite in servizio mi mise una mano sulla spalla sinistra dicendomi: << Coraggio >>. A questo punto mi sfuggì una frase secca: "Non sono come voi!". Il capitano Mori fece uno scatto dicendomi che la colpa non era loro ma di quei quattro ribelli armati di scope. Io, non sapendo trattenere l'impulso gli risposi: "Se sono armati di scope, perché non li prendete? E mi alzai in piedi. Vidi il parroco don Cabri Bartolomeo piazzarsi tra me ed il capitano, pronunciando questa frase: "Capitano, se vuol colpire questo ragazzo deve avere sulla coscienza anche la mia persona". Finita la certificazione dei defunti e andati via il capitano Mori ed il dottor Miani con tutti i militi, chiesi a don Cabri perché aveva pronunciato quella frase e lui mi rispose: "Il capitano aveva già messo mano alla rivoltella". Io accecato dal dolore e dalla rabbia, non l'avevo vista". In quel cimitero, tra gli assassinati dai nazifascisti, solamente due giorni prima, c'era anche l'intera famiglia di Gualmini Celso da Vallimperchio, e quella di Marastoni dalla Buca. Davanti ad una tale tragedia, il fascista Mori non avrebbe esitato a sparare ad un ragazzo che, disperato, piangeva il padre ed un fratello. Distesi lì sulla nuda terra non c'erano ribelli, ma povera gente innocente: donne, vecchi, bambini ed il fascista non poteva vederli. L'odio lo aveva reso cieco. Aveva superato in crudeltà e disprezzo della vita persino lo stesso Caino.

Un campo di concentramento a Prignano

A Prignano durante la Seconda Guerra Mondiale ci fu un campo di concentramento per zingari Sinti, che sorgeva proprio dove si trova l'attuale municipio.

L'intera vicenda è stata rievocata nel libro "Alla periferia del mondo. Il popolo dei Rom e dei Sinti escluso dalla storia", edito nel 2003 dall'onlus milanese Fondazione Roberto Franceschi (www.fondfranceschi.it) e ricordato in un articolo del giornalista pubblicista prignanese Luciano Castellari, pubblicato sul quotidiano "L'Informazione".

Riportiamo un estratto dell'articolo.

"Dopo anni di ricerche emerge una di quelle tristi vicende che la storia si è dimenticata di raccontare: ci fu un campo di concentramento a Prignano di zingari Sinti, aperto dal 1940 al 1943. Prignano fu uno dei dieci campi di questo tipo in Italia...Le strutture vennero costruite dopo che il capo della polizia Arturo Bocchini aveva ordinato il rastrellamento e la concentrazione di zingari italiani e stranieri sotto rigorosa sorveglianza, per porli in località adatte in ciascuna provincia, dove era possibile, o in centri che raggruppavano più province.

Dei campi di concentramento di zingari italiani la storia non ha parlato molto, perché il rastrellamento e l'invio nei campi di concentramento in Germania o in altri campi di lavoro avveniva senza documenti ufficiali, senza timbri, solo tramite schede su cui non venivano registrati mai come zingari ma come giocolieri o ginnasti di professione.

Il campo di concentramento di Prignano era stato ricavato in un vecchio campo sportivo, nel luogo dove in seguito fu costruito il municipio.

La struttura era recintata con il filo spinato e aveva vecchie baracche sorvegliate da carabinieri e militari. Vi erano rinchiusi 79 reclusi e gli internati arrivavano al campo dopo rastrellamenti, perlopiù dalle province di Modena e Reggio Emilia...ma anche da altre località italiane."

(Tratto da "Prignanoinforma, n.2 - 2008"
www.prignanoinforma.it)

La strage di Cervarolo



di **Edda Chiari**

La relazione firmata dal Comandante in capo von Loebe e dal Capitano Hartmann fornisce la chiave di lettura militare tedesca dell'intervento. Da essa si ricostruiscono movimenti di truppe, le valutazioni tattiche; da essa si ricavano nomi come Riemann, Hartwing, Heimann e si legge nuovamente il numero degli uomini uccisi, 78 'in età da soldato'. Solo dalle testimonianze si ricostruisce quanto realmente avvenuto il 20 marzo a Cervarolo, altra tappa della sanguinosa traccia lasciata da tedeschi e repubblicani sull'Appennino nel marzo del 1944 dopo la strage in Val Dragone. Il gruppo di tedeschi e fascisti arrivarono alle 8 circondarono il paese e iniziarono il rastrellamento degli uomini e via via radunati in un'aia al centro del borgo sotto il tiro di due mitragliatrici. Durante il rastrellamento atti persecutori verso le donne rimaste nelle case, razzie di cibo e dei pochi valori presenti nelle povere case. Il prete Don Battista Pigozzi, al suo rifiuto di dichiarare che nel paese non c'erano ribelli, fu spogliato davanti alla chiesa ed ingiuriato per ore fino ad essere portato con gli altri sull'aia. Alle 16.30 dopo l'arrivo di altre truppe tedesche, le donne e i bambini furono allontanati a forza dal paese, mentre le case del borgo venivano incendiate e danneggiate. Gli allontanati e i pochi uomini che erano riusciti a fuggire nei boschi sentirono le scariche di mitraglia che falciavano gli uomini. Sull'aia solo tre uomini si salvarono fingendosi morti e, pur feriti, scamparono

anche ai colpi di grazia sparati con le rivoltelle. Prima di lasciare il paese i tedeschi tentarono di bruciare i cadaveri, ma la neve e il sangue impedirono che le fiamme attecchissero. Una donna rimasta nascosta fu la prima a recarsi sull'aia a spegnere le fiammate, avvisare i feriti della partenza dei tedeschi, constatare la morte di 24 persone tra cui suo marito e recarsi a Gazzano a cercare aiuto. Altre donne, rinvenendo i cadaveri ammassati e sfigurati, li coprirono con stracci e così li trovò Don Prandi da Fontanaluccia quando giunse per portare aiuti ai sopravvissuti. In fretta composero alla meglio i cadaveri e diedero l'estremo saluto nel cimitero con Don Paolino Canovi parroco di Gazzano antifascista, scampato la mattina stessa alla fucilazione mostrando documenti falsi. Una cronaca anche questa essenziale che andrebbe declinata nelle singole storie dei protagonisti, di come hanno vissuto quei tragici istanti i condannati a morte, le loro donne, i testimoni giunti dopo la strage; ma ricordarne solo alcune non sarebbe giusto. Diverse motivazioni portarono Cervarolo, come Monchio, a diventare bersaglio della ferocia. Cervarolo fu uno dei primi paesi in cui si costituirono bande ribelli in montagna che fornivano rifugio anche a formazioni provenienti dalla pianura. Oltre a questo, relazioni di filo fascisti

Data: 19-20 marzo 1944
Area: Cervarolo, Civago, Villa Minozzo (Reggio Emilia)
Tipo: rastrellamento
Truppe: Panzer-Aufklarungs-Abteilung "Hermann Goering"; GNR
Perdite: interne: nessuna; nemiche: 78

Dall'elenco delle operazioni antipartigiane, rappresaglie, stragi in Italia dal 1943 al 1945 redatto da Carlo Gentile sulla base della documentazione conservata in archivi tedeschi, a Londra, a Washington e sulla base della bibliografia dell'argomento si leggono le notizie essenziali relative all'eccidio di Cervarolo.

che segnalavano la presenza a Cervarolo di bande già dal 10 marzo e soprattutto di alcuni ribelli reduci dalle azioni compiute il 14-15 marzo a Cerrè Sologno costate la morte a 12 tedeschi. Ma a Cervarolo il giorno della strage, come a Monchio, di ribelli non ve ne erano più in quanto, avvertiti dell'arrivo delle pattuglie, avevano lasciato i paesi i giorni precedenti le stragi. Ragionevole pensare che i tedeschi e fascisti fossero coscienti di non trovare nemici nei paesi ma, nella frustrazione di non riuscire a comprendere il modo di agire delle bande ribelli, si ritenne forse che un modo per colpirle e fiaccarne le velleità fosse colpire la popolazione che dava loro rifugio e ristoro come d'altronde li dava ai soldati tedeschi e fascisti. Cerrè Sologno scampò alla distruzione decretata il 22 marzo per intervento del dottor Marconi, del dottor Azzolini di Vetto e del tenente dei carabinieri di Castelnuovo. Un particolare da sottolineare rende verosimile la tesi che ci fosse la consapevolezza di colpire civili. Il tenente Riemann fu sollevato dalla partecipa-

Parroci in prima linea

Don Giovanni Battista Pigozzi

E' diventato l'emblema delle morti innocenti sull'aia di Cervarolo. Nato a Febbio nel 1881, era a Cervarolo da 33 anni quando rifiutando di rivelare i nomi dei ribelli e di abbandonare i suoi parrocchiani condivise con loro la morte dopo avere subito vergognose ingiurie. Morì nell'impartire la benedizione e recitando il Rosario dopo avere risposto alle minacce con le seguenti parole: 'Non ho paura di morire, perchè ho sempre fatto il mio dovere'. Fu tra i parroci a dare subito la disponibilità a dare rifugio e sostegno ai ragazzi provenienti dalla pianura che non erano disposti a rispondere alle chiamate alle armi nel nuovo esercito della Repubblica Sociale.



Don Pasquino Borghi

Dopo esperienze da missionario in Sudan e da certosino a Farneta di Lucca, rientrò nel clero diocesano reggiano come cappellano a Canolo di Correggio a fianco di don Orlando Poppi, fratello di 'Davide' Osvaldo Poppi, e di don Mario Grazioli poi deportato a Mathausen. Qui iniziò la sua azione antifascista che si attuò dopo l'8 settembre nell'aiuto ai disertori della RSI che cercavano la via dei monti. Con il trasferimento come parroco a Tapignola la canonica diventò il luogo di rifugio e di transito per i ragazzi provenireti dalla pianura, e don Borghi assunse il nome di battaglia di Albertario. Il 21 gennaio 1944 il parroco venne arrestato, incarcerato e pestato a sangue per essere poi tradotto nelle carceri di Scandiano. Da qui con altri 7 ostaggi venne tradotto a Reggio e fucilato il 30 gennaio presso il poligono di tiro, senza subire processo e senza che il vescovo fosse informato della condanna, cosa richiesta dal Concordato tra Stato e Chiesa. Alla luce degli eventi successivi e dei documenti riemersi le fucilazioni del 30 gennaio dovevano risultare un atto di forza e di vendetta per i primi repubblicani uccisi dai ribelli, volte a stroncare qualsiasi forma di rivolta armata anche con l'uccisione esemplare di un sacerdote. Con questa morte si aprirono i mesi di sangue dell'inizio '44.

Don Domenico Orlandini

Originario di Poiano e più noto con il nome di 'Don Carlo' dal suo nome di battaglia 'Carlo Coletta', fu da subito parroco antifascista e poi combattente per tutta la durata della lotta di liberazione.

Subito dopo l'8 settembre con i parroci già citati Borghi, Pigozzi ma anche Canovi, Prandi, Fontana, Morini, Bertucci, Monari, Casotti, Rivi, Baldoni, Lemmi organizzò la rete che nelle parrocchie delle Valli Secchia e Dolo reggiane fornì appoggio e sostegno ai primi disertori della chiamata della RSI. Dal 4 ottobre '43 al 12 ottobre '44 svolse attività a stretto contatto con gli alleati attraversando a più riprese la linea del fronte da nord a sud e viceversa anche con azioni avventurose; guadagnò la fiducia degli alleati che dal maggio del '44 iniziarono gli aviolanci promessi nella zona occupata dai ribelli. Dopo il rastrellamento del luglio '44 fu uno dei fondatori della Brigata di ispirazione cattolica Fiamme Verdi. Con essa partecipò a tutte le azioni militari in Appennino fino alla liberazione di Reggio del 24 aprile 1945, mantenendo nel contempo i contatti con gli alleati attraverso il maggiore Johnson e sostenendo le convinzioni politiche nell'ambito degli scontri tra le diverse brigate della zona appenninica, in particolare quelle garibaldine. Dopo la guerra ebbe diversi incarichi, cappellano militare, parroco a Talada, Monzone, rettore a Montallegro di Rapallo, fino alla morte avvenuta il 15 ottobre 1977 presso la sua ultima parrocchia, Pianzano di Carpineti. Riceve dagli inglesi la Victory Cross per le vite salvate, ma la restituisce nel '53 quando gli inglesi sparano sugli italiani triestini. In Italia ha la nomina a Cavaliere della Repubblica 4 mesi prima della morte.

zione all'operazione in quanto chiese di essere congedato per non partecipare la rappresaglia. Le azioni indiscriminate verso la popolazione non erano pratiche condivise da tutti gli ufficiali della Wehrmacht ed era ragionevolmente possibile sottrarsi ad ordini che andavano in tal senso. Al comando dell'operazione viene chiamato il capitano Heimann che non si era sottratto

neanche alle azioni di Monchio, Susano, Costrignano.

Cervarolo ha ricordato in diversi modi i suoi caduti.

Il talento letterario che da sempre ha caratterizzato il paese ha espresso dolore e memoria con le opere "Raffiche di mitra in montagna" di Umberto Monti e "Morte sull'aia" di Pietro Alberghi. L'aia dove fu perpetrata la car-

nificina è essa stessa un monumento alla memoria; sistemata nel 1955 da Osvaldo Piacentini ospita una cappella votiva e due lapidi di cui una posta da giovani tedeschi nel 1987 con la scritta 'i figli e le figlie di coloro che qui trucidarono i vostri inermi padri, posero in sempiterno augurio di pace.'. Cervarolo ha nel 1952 ricevuto la medaglia d'oro al valore militare.

Bibliografia:

"Sentieri partigiani", Storeco, Reggio Emilia, 2008; Donatella Alberghi: "Una strage dimenticata", Il Fiorino, Modena, 2004; G. Fantozzi; "Monchio, 18 marzo 1944, l'esempio", Artestampa, Modena, 2006; G. Giovanelli, "Fiamme verdi", Reggio Emilia, 2002

Un treno per Auschwitz



25-30 gennaio 2010: un'esperienza forte per i ragazzi delle scuole superiori

"Capisci che se non ci saranno altre Auschwitz sarà anche merito tuo..."

di **Veronica Botti** (studentessa)

Partendo dal presupposto che non esistano parole per descrivere Oshviecim (meglio conosciuta come Auschwitz), penso che il termine più adatto per parlare di un luogo simile sia apatia.

È un po' come una bolla da cui si fa fatica ad uscire.

Ricordo bene il 25 Gennaio, giorno in cui salii sul treno.

Sapevo cosa avrei visto durante il viaggio, l'unica cosa su cui nutrivo dubbi era il modo in cui le avrei affrontate. Sul treno non è che ci pensassi più di tanto, piuttosto dividevo il clima disteso e allegro con gli altri passeggeri.

E dal momento che i pensieri negativi di lì a poco sarebbero giunti da soli, non sentivo il bisogno di invocarli. Quando due giorni dopo visitai Auschwitz, il treno era già diventato un ricordo distante e ovattato.

Auschwitz è diverso da come uno se lo immagina.

Visto con gli occhi di chi proviene da un hotel caldo e confortevole ha lo stesso effetto di una zanzara. Non fa male, eppure dà fastidio, pizzica sulla pelle anche a distanza di ore.

Puoi vederne la puntura arrossata per tutta la vita, se vuoi vederla.

Arbeit macht frei: il lavoro rende liberi. Anche questa scritta diventa una zanzara, una volta oltrepassata. Nel campo di lavoro ci sono tante caserme, allineate ai lati di una via centrale, condomini in mattone rosso con ampie finestre e tanto di numero civico. Dall'esterno ognuna di queste caserme era un ologramma tangibile di perfezione.

All'interno l'aria si faceva pesante. Centinaia di occhi ti fissavano dai muri. Era questa la sensazione che avevo camminando per i corridoi rivestiti di fotografie di deportati.

Occhi fieri, arresi, stupiti, ma anche impassibili.

Ogni caserma dal 1940 al 1945 ha trattenuto al suo interno uomini, donne e bambini di nazioni diverse. Dopo l'apertura dei campi di lavoro e di concentramento, ogni stato che aveva censito dei connazionali deportati si è occupato di rendere la propria caserma all'interno di Auschwitz un museo. Vedere che Francia, Olanda, Romania, Polonia e tanti altri hanno recuperato foto, nomi e storie dei loro connazionali finiti nei lager lascia un piacevole rivolo di speranza.

Vedere che l'Italia ha ricordato i suoi deportati solo con un vortice-scultura di cartapesta... ecco, questo lascia dei dubbi.

Ad Auschwitz c'erano anche delle camere a gas, e dei forni crematori.

Entrarvi è strano, è uno schiaffo. La fuliggine sul muro, sul soffitto un tempo aveva un nome e un volto. La malvagità dell'uomo non è riuscita a togliere agli internati una cosa: il pensiero.

La malvagità umana non ha impedito a un deportato in particolare di incidere sulle pareti della camera a gas l'immagine di Cristo a braccia aperte. Quelle braccia aperte segnano il limite oltre il quale il male dell'uomo non può andare.

Eppure agli uomini di Hitler tutto questo non bastò.

Perciò venne costruito Auschwitz Birkenau.

Era il 28 Gennaio, quando visitammo Auschwitz Birkenau.

La neve non si limitava a scendere, sfrecciava parallelamente alla terra sferrando colpi violenti.

Una carezza, pensando a chi dovette subire tutto questo con un semplice pigiama a righe sulla pelle.

Camminavamo seguendo le rotaie che hanno portato alla morte milioni di persone.

Attorno c'era il nulla, una distesa bianca i cui confini erano segnati da alti, invalicabili muri di filo spinato. Una parte delle baracche di legno che fungevano da dormitorio, latrina o spogliatoio sono sopravvissute ai bombardamenti della guerra. Si ergono per tutta una sezione del campo, piene di letti a castello, vicini, ammassati, su pavimenti di terra, tra pareti che lasciano

entrare il gelo (temperature come i -30 ° che ci hanno accolto in Polonia), sotto un tetto che regge a mala pena il peso della neve.

Ricordo quando la guida ci ha condotti in una radura.

Sulla sinistra un albero molto grande, sotto il quale venivano fatti spogliare i detenuti, sulla destra delle rovine di pietra, i resti di una camera a gas.

Nella stessa radura, due cartelloni, fotografie impresse su pannelli di plastica.

Sono state scattate dall'ingresso di una porta, si vede lo stipite al margine superiore della fotografia. Sullo sfondo, corpi che vengono bruciati. La guida spiega che queste immagini vennero immortalate da un internato greco che, consapevole del suo destino, rubò una macchina fotografica da un magazzino nazista. Una volta entrato nella camera a gas, decise di scattare due fotografie perché tutti sapessero. Poi, negli ultimi istanti rimasti, sotterrò il rullino con una lettera.

Prima di quel racconto ero apatica.

L'apatia ad Auschwitz è qualcosa di giustificato. Essere apatici in quei luoghi non vuol dire essere distanti, insensibili o insensibili. Era proprio questo lo scopo del nazismo, di Hitler e del suo MainKampf : privare di ogni emozione chiunque entrasse a Birkenau. E con l'apatia, la totale assenza di emozione, ci si sente insensati. Proprio come dovettero sentirsi sei milioni di ebrei.

Insieme alle immagini di Auschwitz e di Birkenau il treno che preso il 25 Gen-

naio scorso ha lasciato tante altre cose. Persone, canzoni, confronti che hanno fatto crescere un po' tutti.

Esperienze simili ti entrano dentro in tutti i sensi. Capisci cos'è il dolore, fin dove si spinge la malvagità dell'uomo, ma capisci anche che il domani è sul palmo della tua mano.

Capisci che se non ci saranno altre Auschwitz sarà anche merito tuo, e per questo potrai ringraziare chi ha condiviso con te quei giorni in Polonia.

Certe cose non si dimenticano.

"Tu sei lì e sai chi sei, dove sei, e cosa fai, loro erano lì e basta!"

di **Daniele Bettuzzi** (studente)

Il progetto "Un treno per Auschwitz" tratta di un viaggio in treno partito dalla stazione ferroviaria di Carpi, da dove i prigionieri del Campo di concentramento di Fossoli partivano per i "lager"

europei.

Questo progetto vede la partecipazione degli alunni frequentanti le ultime classi delle scuole superiori di tutta la provincia ed adulti disposti a commemorare il giorno della Memoria.

Dopo tre incontri pomeridiani in prepa-

"Ho imparato la banalità del male e l'indifferenza della storia"

di **Daniela Garutti** (accompagnatrice)

Ho rimandato i conti con me stessa dopo il viaggio, occupata a tornare ai ritmi italiani.

Tempo e spazio sono cambiati insieme, ora sono la dimensione del ricordo.

Cinque giorni strani, veloci ma larghi di silenzi e pianure spoglie.

Pieni delle voci incessanti dei ragazzi, di troppe facce e parole per fermarsi e meditare che questo è stato.

Nello stesso giorno ho deciso di staccarmi dal mio gruppo troppo fastidioso, cercato di non farmi condizionare dagli oggetti nel museo di Auschwitz, scambiato i contatti con una guida del campo, visto un corvo agonizzare a becco aperto.

Sempre lo stesso giorno ho parlato dei vitelli targati Mac Donald con uno studente dalle sopracciglia depilate, camminato da sola in mezzo ai tanti, incapace di pensare, odiato la mia compagna di stanza per la banalità dei suoi discorsi, ballato allo sfinimento sotto il palco di un locale a Cracovia.

Auschwitz l'ho condensata nell'immagine di me stessa



come un contenitore troppo piccolo per comprendere così tanto male.

In mezzo ai binari del campo, mi sono sforzata di metterlo a fuoco. E non ci sono riuscita.

Ti ho visto invece da solo, fuori dal campo, scrivere su un quaderno senza appoggiarlo a niente. E mentre ti guardavi intorno, ho pensato che questa immagine di te era quanto di più vicino a come mi sentivo in quel momento io conoscessi.

Ho imparato la banalità del male e l'indifferenza della storia.

Ma la sera, mentre in sala scorrevano le foto dei bambini di Auschwitz e le parole di Lucarelli erano pietre, appena oltre le porte la gente continuava a bere birra e chiacchierare.

Ho pensato a quel brusio di sottofondo come alla vita – o alla storia – che continuano a percorrere i propri binari, nonostante tutto.

razione del viaggio, lunedì 25 gennaio, nel primo pomeriggio gli alunni partono per la Polonia, dopo 22 ore di viaggio, trascorse a socializzare e conoscere nuove persone si arriva alla fredda stazione di Cracovia (-15°).

Gli alunni vengono divisi in pullman, una guida fa visitare rapidamente la città di Cracovia e poi segue la sistemazione negli hotel.

In viaggio sul treno erano presenti anche persone famose, le quali animavano le serate. La prima serata l'ha tenuta lo scrittore Paolo Nori, con un interessante discorso sulla dittatura, la seconda Vinicio Capossela, Cisco e la corale delle Mondine, l'ultima sera

concerto del gruppo musicale pop-rock "Rio".

Durante il giorno la visita ai campi di concentramento.

Mercoledì 27 (-30°) abbiamo visitato Auschwitz, il giorno dopo (-10°) Birkenau, un uomo polacco ci faceva da guida e quando si è lì di persona si provano emozioni e sentimenti che a parole non si riescono a trasmettere e che dai libri non si possono ricevere, nel pomeriggio si è conclusa la visita con una cerimonia e una fiaccolata nel campo di Birkenau.

L'ultimo giorno prima di riprendere il treno di ritorno abbiamo visitato la zona ebraica della città.

Non credi possibile tutte le cose che ti vengono dette, ma tu sei lì, vedi coi tuoi occhi, ci sono foto che testimoniano e non puoi e non riesci a far finta di niente, non riesci a distogliere la tua mente da pensieri di sdegno nei confronti di ciò... tu sei lì.

A meno venti gradi, in tuta da sci e scarponi, loro erano lì in pigiama e zoccoli di legno... tu sei lì e stai bene, loro erano lì in pelle e ossa, d'estate doccia bollente, d'inverno doccia gelida, da mangiare niente, condizioni igieniche inesistenti, maltratti, scherniti, depersonalizzati... tu sei lì e sai chi sei, dove sei, e cosa fai, loro erano lì e basta!

Il campo di concentramento di Fossoli



Costruzione del campo di concentramento di Fossoli

di **Daniela Garutti**
(Associazione culturale *Mnemos*)

Visitare oggi l'ex campo di concentramento di Fossoli - 5 km da Carpi, in provincia di Modena - significa attraversare anche temporalmente trent'anni di storia europea, alcuni dei quali tra i più drammatici dell'intera vicenda umana. Significa perciò rapportarsi a un luogo dalla memoria stratificata, dove per comprendere è necessario conoscere i diversi utilizzi di cui è stato oggetto in molti anni.

Nel maggio 1942 il Regio esercito individua in questa zona di aperta campagna il luogo idoneo a insediare un campo per prigionieri di guerra catturati sul fronte di guerra nordafricano a fianco

dell'alleato tedesco. Il PG 73 (Campo per prigionieri di guerra n. 73) servirà a questo scopo fino all'8 settembre 1943 quando, a seguito dell'armistizio, viene requisito dall'esercito tedesco sceso a occupare il territorio italiano. A questa data, il campo si estende all'incirca su 15 ettari, è suddiviso in due zone (definite campo vecchio e campo nuovo perché costruite in due fasi successive) che ospitano rispettivamente 93 e 15 baracche in muratura, per una capienza totale di 5.000 prigionieri.

I prigionieri di guerra presenti al momento dell'occupazione vengono deportati nei campi in Germania e in dicembre, a seguito dell'ordinanza di polizia n. 5 emanata dalla Repubblica

Sociale Italiana, Fossoli diviene campo speciale di concentramento ebrei destinati alla deportazione nei lager del Reich. Oltre agli ebrei catturati in tutta Italia, da gennaio 1944 iniziano ad arrivare al campo anche oppositori politici e internati civili di nazionalità nemica, ma anche detenuti comuni e civili colpevoli, ad esempio, di aver scioperato o di essere genitori di renitenti alla leva. Da marzo 1944 il cosiddetto campo nuovo assume il nome e la funzione di Polizei und Durchgangslager, campo di polizia e transito per ebrei ed oppositori politici direttamente gestito dal comando SS con sede a Verona, mentre il campo vecchio diventa Campo di concentramento per internati civili e a sovrintenderlo è la Que-

Da Fossoli a Mauthausen

stura di Modena. Il campo di Fossoli è dunque in mano ad autorità naziste e fasciste, che fino all'agosto 1944 concentrano e deportano da qui circa 2.800 ebrei (un terzo degli ebrei deportati dall'Italia) e quasi 3.000 politici, cifre ancora al vaglio della ricerca. Le destinazioni finali sono Auschwitz-Birkenau, Mauthausen, Dachau, Buchenwald, Bergen-Belsen e Ravensbrück. Anche Primo Levi transita a Fossoli tra gennaio e febbraio 1944, prima di essere trasferito ad Auschwitz.

In quanto campo di transito, a Fossoli non ci sono sistemi di messa a morte, né i deportati sono obbligati a lavorare. Ma la violenza trova comunque espressione in eliminazioni sommarie dentro e fuori il campo (è il caso dell'uccisione di Leopoldo Gasparotto, dirigente del Partito d'azione) e tocca l'apice il 12 luglio 1944, quando 67 prigionieri scelti apparentemente a caso vengono fucilati presso il poligono di tiro in località Cibeno. Le ragioni della strage sono ad oggi sconosciute, certo è che tra i 67 figurano molti noti antifascisti italiani giudicati pericolosi. A causa dell'avvicinamento del fronte alleato, in agosto 1944 i comandi tedeschi decidono il trasferimento del campo a Gries, vicino a Bolzano, e fino a novembre Fossoli funzionerà da campo di raccolta per la manodopera coatta da inviare in Germania.

Abbandonato dalla fine del 1944, il campo tornerà ad aprirsi dopo la Liberazione sotto il segno dell'accoglienza, avviando un processo di trasformazione e cancellazione delle strutture di detenzione. Dal 1945 al 1947 funge da centro di raccolta per stranieri, profughi e dispersi, e dal 1947 al 1952 l'Opera piccoli apostoli di don Zeno Saltini lo tramuta definitivamente in un luogo di vita della comunità chiamata Nomadelfia. Per dare una famiglia e una casa ai tanti bambini abbandonati e lasciati orfani dalla guerra, il sacerdote fossolese - insieme a tante 'mamme di vocazione' - trasforma le baracche in abitazioni, aule e laboratori, abbatte recinzioni e torri di guardia, pianta siepi e alberi. In seguito al trasferimento di Nomadelfia in provincia di Grosseto, l'ex campo conosce la sua ultima, lunga fase di utilizzo tra il

Don Sante Bartolai (Highland Park, USA, 1917 - Savoniero (MO), 1978), venne ordinato sacerdote nel 1942. Fu nominato cappellano a Palagano negli anni in cui i sogni di gloria e le ambizioni fasciste andavano crollando in conseguenza delle disfatte militari.

Qui il giovane prete incontrò subito la simpatia dei giovani di Azione cattolica che lo ammiravano per la sua franchezza e spirito di iniziativa.

Dopo i fatti dell'8 settembre 1943 don Sante si prodigò nell'aiuto ai fuggiaschi che cercavano di raggiungere l'Italia liberata dagli alleati, ai renitenti alla leva e agli ebrei braccati dai nazifascisti. Fu l'8 marzo 1944 che inizio il suo calvario; dopo aver assistito all'esecuzione di due giovani "ribelli" (Aravecchia e Schiavone), accusato di aver organizzato bande partigiane, venne tratto in arresto e percorse la lunga Via Crucis "Da Fossoli a Mauthausen".

La lettura delle sue memorie suscita un senso di orrore e di nausea di fronte a quanto la follia dell'uomo ha potuto escogitare: le indicibili sofferenze, le torture, i forni crematori non potranno e non dovranno mai essere dimenticati.



L'agghiacciante fotografia di don Sante al momento della liberazione dal campo di Mauthausen.

Scrive nelle sue memorie: *".. peso 38 chilogrammi, prima della prigionia ne pesavo 80... Fanno scattare una macchina fotografica ed io prorompo in lacrime. Mi fanno coraggio: servirà anche questo per la buona causa"*.

1954 e il 1970, quando diventa Villaggio San Marco. Qui, come in molte altre città italiane, trovano accoglienza i profughi giuliano-dalmati provenienti dalla zona B dell'Istria, rimasta sotto amministrazione jugoslava dopo la fine della seconda guerra mondiale. Dal 1970 il campo, di proprietà del Demanio, resta in totale abbandono fino al 1984, quando il Comune di Carpi lo ottiene a titolo gratuito grazie a una legge speciale. L'esigenza e al tempo stesso il problema di recuperare, conservare e valorizzare un luogo così complesso segnano due tappe del dopo del campo: nel 1988 un concorso internazionale premia il progetto di Roberto Maestro che prevede una trasformazione del campo in "parco della memoria" ma, su sollecitazione del contemporaneo dibattito scientifico sui luoghi di memoria, si ritiene opportuno

orientarsi su una politica di intervento conservativo che non stravolga l'esistente. Nel 2002 si avvia il recupero e la messa in sicurezza delle strutture, che termina nel 2004 col restauro filologico di una baracca, oggi sede della mostra permanente sulla storia del campo e a disposizione per attività didattiche e culturali.

Dal 1996 la Fondazione ex campo di Fossoli è l'ente preposto alla tutela e gestione del campo e, dal 2001, anche del Museo monumento al deportato politico e razziale. Un nutrito gruppo di volontari si dedica alla manutenzione ed alle aperture festive del campo, mentre l'associazione Mnemos convenzionata con la Fondazione Fossoli si occupa delle visite ai luoghi e dell'attività didattica.

Info: www.fondazionefossoli.org



Avvocato Andrea Speranzoni

(fonte: eccidiomarzabotto.com)

di **Roberto Tincani**

La storia del processo per la strage di Monchio è particolarmente lunga e travagliata.

L'udienza preliminare in cui si è deciso il rinvio a giudizio per i primi sei indagati si è svolta il 5 ottobre 2009, stabilendo così il nuovo record per la giustizia italiana di distanza temporale tra un fatto delittuoso e il celebrarsi del relativo processo: 65 anni e 6 mesi. Peraltro, tale discutibile primato sarà probabilmente destinato a rimanere imbattuto, dato che, quello che ci riguarda così da vicino, sarà probabilmente l'ultimo dei processi che si potranno celebrare partendo dai fascicoli sulle stragi inevasi dopo la guerra. Naturalmente, le indagini e il processo, riguardando fatti di guerra e coinvolgendo personale militare, è sempre stato di pertinenza della magistratura militare che ha un'organizzazione completamente separata da quella civile e che ha fatto capo per i nostri territori, fino a tre anni fa alla Procura Militare di La Spezia.

I canali attraverso cui si è giunti al processo sono stati due, completamente separati tra di loro.

Da parte italiana, grazie al lavoro meritorio del procuratore capo del tribunale militare di La Spezia, il dott. Marco De Paolis, si è cominciato, a partire dalla fine degli anni '90, a riprendere in mano e a portare avanti le indagini

E dopo 65 anni... il processo

su numerose stragi nazi-fasciste rimaste a lungo dimenticate nel "famoso" armadio della vergogna, il quale accolse 695 fascicoli di fatti di guerra perseguibili e fu poi volutamente dimenticato dentro ad una stanza nella procura militare di Roma all'inizio degli anni '60, quando si decise di "archiviare temporaneamente" tali indagini.

Lentamente, a partire dal 1994, quando tale armadio fu rinvenuto murato con le ante rivolte alla parete, sono stati aperti i fascicoli che riguardavano le stragi commesse in Emilia e in Toscana, di pertinenza della procura spezzina e sono stati così celebrati i processi per le stragi di Sant'Anna, di Marzabotto e di Casalecchio.

Dopo tanto penare, si è finalmente cominciato ad analizzare anche l'operato della divisione Göring e quindi delle loro azioni a Cervarolo, a Monchio, a Mommio e a Vallucchio, ma quando si è sondato da parte della squadra investigativa spezzina la disponibilità da parte della Germania a cooperare nelle indagini, è emersa una storia per molti versi sorprendente.

Il secondo filone di indagini era infatti partito in maniera autonoma diversi mesi prima, quando, durante un'irruzione delle squadre antiterrorismo tedesche in un covo neonazista era stata fatta una scoperta da parte dei magistrati tedeschi alquanto singolare: tra il materiale di propaganda che la sezione neo nazista possedeva e scambiava con altre, c'era infatti anche il diario di guerra di un vecchio nazista che aveva appunto servito durante la guerra nella divisione Göring: Wolfgang Bach. Costui narrava abbastanza dettagliatamente di azioni intraprese nella primavera del '44 in Italia descrivendo quelli che erano evidenti crimini di guerra. La magistratura tedesca, pertanto, partendo da

quel diario, aveva già avviato una propria efficiente inchiesta, aveva ricostruito l'organigramma divisionale e gli avvenimenti di quei mesi in Italia, concentrandosi sull'attenzione sui movimenti del reparto esplorante della Göring che aveva avuto il compito di compiere le azioni più rapide e brutali. Erano stati interrogati gli ex-ufficiali di allora ed erano state disposte intercettazioni telefoniche che avevano rivelato come la rete di solidarietà cameratesca era ancora, in gran parte in piedi. Sono così emersi documenti, testimonianze, foto ed altri diari di guerra (in particolare dell'allora caporale Alfred Lühmann) che descrivono, sia pur sommarariamente, i fatti che noi abbiamo vissuto dalla parte delle vittime.

L'unione di questi due filoni porta così alla celebrazione del processo che si sta svolgendo a Verona, dato che nel frattempo la procura militare di La Spezia è stata chiusa.

Tale processo si svolgerà comunque che noi valligiani ne siamo informati o meno, dato che i fatti hanno, ovviamente, una profonda rilevanza penale e giustificano l'azione obbligatoria dei magistrati inquirenti e giudicanti. Per noi vittime civili, c'è stata tuttavia la possibilità di partecipare lo stesso al processo, costituendoci parte lesa all'interno del procedimento, per chiedere la quantificazione dei danni subiti.

Nessuno di noi, spero, è seriamente interessato ad avere dei risarcimenti da persone ormai molto anziane, ed è anche estremamente improbabile che costoro potrebbero mai far fronte ad esborsi di qualsiasi natura. Il senso della costituzione di parte civile è stato ovviamente un necessità diversa: La volontà da parte della popolazione colpita di partecipare attivamente ad un procedimento che li riguarda così da vicino. Credo che la maggior doglianza da parte di tutti noi negli anni sia stata quella della rimozione di cui sono stati fatti oggetto i nostri paesi e i nostri morti da parte delle autorità. Oggi, fi-

nalmente, sia pur dopo tanto tempo ci è stata data la possibilità di colmare questo vuoto. Come detto più volte, sarebbero state molto più necessarie diecimila lire allora che centomila euro oggi, ma questo è quello che abbiamo...

In questa azione abbiamo avuto la fortuna di trovare poi l'aiuto e l'assistenza dell'avv. Andrea Speranzoni, che ha scelto di patrocinare gratuitamente tutte le persone che abbiano avuto intenzione di costituirsi.

I principali protagonisti sono tutti anziani, alcuni deceduti: il capitano Von Loeben che allora era a capo del reparto, fu ucciso l'anno successivo in Polonia, il capitano Von Poschinger, che ebbe probabilmente una parte molto importante nella pianificazione e nella conduzione degli eccidi è deceduto qualche anno fa, ormai anziano. Vengono processati soltanto ufficiali o comunque persone che in quei giorni avessero un comando, non essendo perseguibili i soldati semplici, né, come già accennato, personale italiano: Gustav Brandt sottotenente; Hans Georg Winkler, sottotenente, Fritz Olberg, sottotenente, Wilhelm Karl Stark, sergente, Ferdinand Osterhaus, sottotenente, Helmut Oderwald, capitano, Gunter Heiroth, soldato ma con un comando in quei giorni, ed Erich Koeppel, tenente.

Due brevi considerazioni mi premono: a chi mi ferma e mi dice: "Era la guerra, le cose andavano così" tengo a ribadire quello che molti di noi sanno: questa non è stata un'azione di guerra. Ai tedeschi dei partigiani importava poco o nulla.

Si scagliarono con mezzi assolutamente preponderanti (camionette, autoblindo e cannoni da 88 mm.) contro ragazzi, donne incinte, bambini, uomini anziani, disinteressandosi di qualsiasi altra considerazione bellica, finanche dell'orientamento politico o dell'eventualità di un appoggio da parte delle loro vittime: in base ai manuali operativi seguiti dalla Wehrmacht non è credibile infatti che l'intera zona non fosse stata preventivamente circondata, disponendo truppe (presumibilmente in gran parte italiane) in un cordone che da Vitriola doveva correre attraversando il fiume a Saltino, e poi su ver-

so San Martino fino ad arrivare a Polinago.

Se davvero ci fosse stato un reale desiderio di stanare e colpire le forze resistenti, difficilmente ci sarebbe stato scampo, mentre invece, sappiamo bene dagli scampati, che spesso era sufficiente fare poche decine di metri o, nascondersi nei fossi o nei fienili per sopravvivere. Le truppe si dirigevano senza esitazione direttamente verso le case abitate dai civili e d'altronde diari ci confermano come il risultato meglio ricordato dagli autori di queste azioni fosse il grande bottino di molti prosciutti, grano, denaro e beni sottratti alle vittime.

La seconda considerazione riguarda una domanda naturale che spesso ci viene posta: perché andare adesso con una storia che ormai sembra morta e sepolta?

La risposta è sempre quella: il processo è stato iniziato con i tempi che conosciamo per una decisione (giusta o sbagliata, condivisibile o meno) che le autorità hanno preso, pur esistendo da sempre un obbligo di azione penale e di perseguimento della verità, disatteso fino ad oggi.

La partecipazione con la costituzione di parte civile da parte di chi nella strage ha avuto dei danni è l'unico modo col quale possiamo far partecipare a questo avvenimento le persone che vi furono più direttamente coinvolte.

Rimane comunque aperta la questione sul perché di un simile ritardo: questo meriterebbe probabilmente un articolo a parte e certo una discussione sarebbe bene accettata: alcuni spunti però li possiamo dare.

Noi eravamo (anche se è difficile ricordarlo ora) un paese sconfitto, che aveva giocato la sua partita per più di tre anni dalla parte sbagliata del campo, assieme ai nazisti e ai carnefici che adesso saremmo andati a perseguire. Ci eravamo macchiati in tale veste di delitti simili, in Jugoslavia, in Etiopia e un po' dappertutto.

Rivangare sarebbe stato inopportuno



per molti italiani che erano stati coinvolti in simili azioni e negli anni del dopoguerra occupavano diverse posizioni di responsabilità nel paese o nell'esercito.

C'era stata nel 1946 un'amnistia generale per i fatti di guerra, firmata dall'allora ministro della giustizia Palmiro Togliatti, che era stata progressivamente allargata, intendendo coprire, come indicazione, molti dei reati commessi durante la guerra dai fascisti. In effetti, come ricordato, noi oggi non siamo a processare nessuno tra gli italiani che pure dovettero partecipare all'azione, se non direttamente (di questo ci dirà di più il processo) almeno circondando la zona del presunto rastrellamento. I "nemici" tedeschi, non solo erano ex alleati, ma improvvisamente, a partire dal 1945 tornarono ad essere preziosi compagni nella lotta contro il nuovo nemico ad Est.

Sarebbe stato poco opportuno incrinare le basi di una futura alleanza.

Non ritengo poi sbagliato sottolineare anche che noi valligiani non avevamo molti "santi in paradiso" che prendessero autonomamente le nostre difese o si interessassero attivamente di noi, specie in quegli anni tormentati di scontri e opposizioni.

E' stato giusto? Non lo è stato?

Ognuno è libero di farsi la propria opinione in merito, tuttavia ricordiamo che i processi sui crimini di guerra si svolsero un po' ovunque in Europa nel ventennio dopo la guerra: in Francia, in Belgio, finanche in Germania.

E, naturalmente, lo si possa dire davvero senza la retorica che spesso ci ha disgustato nei decenni scorsi, ricordiamo che sempre siano rispettati ed onorati i nostri morti, loro sicuramente innocenti.

Bibliografia:

Antoine Garapon: "Crimini che non si possono né perdonare né punire. L'emergere di una giustizia internazionale"

In memoria: camminando sui sentieri della storia

di **Francesco Dignatici**
e **Milena Linari**

Sabato 20 marzo la nostra associazione, in collaborazione con "Ideanatura", ha organizzato una camminata in occasione dell'anniversario dell'eccidio nazifascista dei paesi di Monchio, Costrignano e Susano del 18 marzo 1944. Il significato dell'iniziativa può essere riassunto nell'idea di ricordare un capitolo importante quanto drammatico della storia dei nostri monti e del comune di Palagano in particolare, ripercorrendo con la mente e con i passi alcuni dei luoghi emblematici in cui si è svolta la trama di quel tragico evento. La comitiva, composta da una ventina di persone tra cui alcuni della nostra associazione, si è data appuntamento durante la mattinata nella località chiamata Buca di Susano, dove la guida Edda Chiari ha cominciato ad illustrare la tappe salienti dell'eccidio, prendendo spunto proprio dalle rovine della costruzione presente in questo luogo e abitazione di un'intera famiglia massacrata dall'incursione delle truppe naziste.

Già da questo primo incontro, il percorso e la rievocazione dei fatti sono state intervallate da letture di documenti scritti da testimoni diretti della strage o studiosi della nostra storia; in questo modo è stato possibile creare un approccio più profondo e consapevole a quello che era il fulcro stesso dell'iniziativa: rivivere fatti realmente accaduti della nostra storia in parte dimenticati, con la speranza che l'analisi critica di ciò che è successo serva a smuovere le coscienze delle persone, nell'ottica di riflettere sugli errori del passato per trarne insegnamenti indispensabili per il nostro presente.

Il gruppo si è poi spostato in auto fino a Lama di Monchio, da dove è cominciato il tragitto a piedi.

Il percorso ha poi imboccato la strada che porta al crinale spartiacque delle valli del Dragone e del Rossenna, rag-



Monchio, *Memorial Santa Giulia*

giungendo la località Bellaria.

A rendere più evocativa l'atmosfera è stata "l'apparizione" di alcuni personaggi riferiti a figure realmente esistite nel periodo della Resistenza, ognuno dei quali ha raccontato la propria storia ed ha accompagnato la comitiva per il resto del tragitto.

In particolare il capo partigiano Nando (Fabrizio Carponi), con a seguito la staffetta Emila (Milena Linari) ed il ribelle Gianni (Daniele Bettuzzi), ha illustrato alcuni aspetti della vita dei partigiani delle nostre zone e dalla pianura, costretti a fuggire e trovare rifugio nei nostri monti. Durante il cammino non è mancato un momento di sosta e di ristoro, nel quale il gruppo ha potuto saziarsi con il "pranzo del partigiano" che è stato gentilmente portato da due staffette (Betty Gazzetti e Laura Bettuzzi). Significativa è stata anche la tappa al Memorial Santa Giulia, in cui la guida ha illustrato l'insieme di sculture di artisti italiani e stranieri che hanno voluto così commemorare l'episodio del 18 marzo 1944.

L'epilogo di questa intensa esperienza ha avuto luogo nel paese di Monchio, dove il gruppo ha raggiunto la Piazza dei Caduti e, successivamente, il Parco dei Caduti, entrambi dedicati alle

136 vittime della strage.

Particolarmente emozionante è stato il momento di condivisione finale davanti alla statua raffigurante il Cristo circondata dal verde del parco, dove, alla presenza di alcuni testimoni ed orfani dell'eccidio, le ultime letture sono state intervallate da canti risalenti al periodo della resistenza, eseguiti da Laura Bettuzzi (voce principale), Edda Chiari (violino e voce) e Francesco Dignatici (chitarra e voce).

L'Associazione "la Luna" è orgogliosa di avere promosso questa iniziativa in quanto sostiene fermamente il valore della memoria e spera che, soprattutto in tempi come quelli in cui stiamo vivendo, non vengano mai a mancare quei diritti fondamentali dell'uomo che oggi ci sono riconosciuti e per i quali tante persone hanno spesso sofferto e dato la vita.

Domenica 21 marzo, nel Centro Servizi del Parco Monte Santa Giulia, in una "Sala A. Tassoni" gremita, si è tenuta la commemorazione dell'eccidio di Susano, Costrignano e Monchio del 18 marzo 1943 alla presenza delle autorità locali: Paolo Galvani, sindaco di Palagano; Demos Malavasi, presidente del Consiglio provinciale; Claudio Silingardi, direttore dell'Istituto storico di Modena; Andrea Speranzoni, avvocato di parte civile al processo per l'eccidio; Vera Paggi, giornalista RAI; Roberto Tincani, rappresentante dell'Associazione vittime 18 marzo 1944 ed il segretario provinciale dell'ANPI. Nell'occasione è stato proiettato il documentario "La Malora", di Vera Paggi con la collaborazione di Massimiliano Arbuti, prodotto da RaiNews24. Numerosi i testimoni presenti e palpabile l'emozione tra tutti. Un tassello in più per comprendere. (eg)



La buca delle lettere

La Luna nuova
Via Palazzo Pierotti 4/a
41046 Palagano (MO) - Italy

Fax: 0536 970576

Tel.: 0536 961621

e-mail: redazione@luna-nuova.it

Non si pubblicano lettere anonime.

Pubblichiamo una lettera di Paolo Calicetti nella quale si chiedono alcuni chiarimenti sulla gestione di alcune associazioni di volontariato del nostro paese. In considerazione dell'importanza dei temi trattati abbiamo chiesto ai presidenti di AVIS e AVAP Palagano una risposta.

Associazioni e volontariato

Con questo articolo, non intendo lanciare una polemica, ma al contrario pongo una domanda a chi è coinvolto in associazioni di volontariato in modo particolare AVIS e AVAP (non solo di Palagano). Visto che le chiacchiere da bar come al solito credo non siano costruttive, utilizzo il nostro giornale per parlare di un argomento che dovrebbe interessare un po' tutti. Io non faccio parte di nessuna associazione di volontariato, ma penso che chiaramente siano indispensabili e facciano un grande lavoro nel nostro territorio, soprattutto in un territorio come il nostro che presenta tutti gli svantaggi di trasporto e organizzazione tipici di un paesino di montagna. Guardandomi in giro in questi mesi però, inizio a notare sempre più spesso il nome AVIS e AVAP in situazioni che mi sembrano non del tutto collegabili con la sanità... un passo indietro.. nella mia testa, da profano l'AVIS è quella associazione che si occupa delle donazioni del sangue quindi, il donatore gratuitamente dona il sangue che sarà portato all'ospedale. Bene ci saranno delle spese: personale specializzato che fa i prelievi, e attrezzatura e forse qualche affitto delle strutture, spese che saranno pagate o da offerte del paese o da enti pubblici, sì perché il sangue non credo venga pagato dagli ospedali... e l'AVIS non credo sia un'azienda che deve farsi pubblicità per vendere un prodotto.. quindi, ricapitolando, le entrate in sangue e in denaro provengono dai donatori e forse enti pubblici le quali provvederanno per una parte di personale e attrezzatura. Non ci deve essere un fine di lucro no? Quindi tra le due sarà un bilancio in rimessa...

L'AVAP funzionerà allo stesso modo anzi i mezzi che ne sappia io sono stati pagati dalla cittadinanza, le entrate arrivano dai vari 5 per mille e contributi vari, e in questo caso non c'è nemmeno del personale specializzato da pagare..i trasporti che non siano codici rossi vanno pagati (anche in modo abbastanza generoso mi dicono certi anziani che sono stati trasportati a Sassuolo, ma giustamente i mezzi subiscono un'usura e hanno bisogno di manutenzione) e anche in questo caso non c'è fine di lucro, dovrebbe essere un'associazione che arriva quasi in rimessa nel bilancio..chiaramente se ci sono più soldi tutti ne beneficiamo, ma non dovrebbero esserci degli introiti se no non andrebbe più chiamata associazione no profit, ma impresa a fine di lucro.

Arrivo quindi alla domanda, che rapporto c'è tra l'AVIS e le luci di natale del paese? Capisco il contributo delle altre associazioni, capisco quello dei negozi che hanno tutti più interesse nel creare un paese più attraente ma l'AVIS? Se ha qualche soldo in più in cassa sarebbe meglio spenderlo per qualcosa di inerente con il servizio sanitario o no? E con la piscina di Palagano? Da voci mi sembra di avere capito che la piscina di Palagano quest'estate è stata presa in gestione da alcuni ragazzi anzi miei amici a cui faccio anche i complimenti per la gestione, e dall'AVIS ma l'AVIS, che ruolo aveva in una piscina? Non voglio fare pensieri maliziosi proprio perché non conosco i fatti, le mie sono solo osservazioni, credo legittime. Attendo chiarimenti da qualcuno che ne sappia qualcosa di più... grazie.

Paolo Calicetti (Palagano)

AVAP

Sono Giancarlo Caminati presidente pro-tempore da 5 anni dell'associazione AVAP di Palagano.

Vorrei rispondere alla lettera del cittadino che chiede chiarimenti sul funzionamento delle associazioni di volontariato ma che più di ogni altra cosa sembra molto preoccupato dei bilanci.

Presento intanto la nostra associazione AVAP: presidente il sottoscritto; un vice-presidente, una segretaria e tredici consiglieri suddivisi in varie mansioni, amministrative e formazione volontari.

I mezzi: un'ambulanza di categoria A1 per emergenza/urgenza acquistata nel 2008 con il contributo di • 70.000 da parte della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena; un'ambulanza di categoria "A" acquistata nel 2004 per trasporti programmati: • 64.000 contributo per l'intero costo da parte della Fondazione Cassa di Risparmio; un'auto-

mobile per trasporto sociale, sangue e organi umani acquistata con il contributo della Fondazione più il ricavato della vendita dell'ambulanza Citroen non più a norma.

La nostra sede è stata messa a disposizione dall'Amministrazione comunale gratuitamente.

Attualmente i volontari iscritti sono 34 di cui operativi al 100% solo 13, regolarmente formati VSA.

Come tutte le Pubbliche Assistenze della provincia di Modena siamo affiliati all'ANPAS Nazionale la quale tramite le varie sezioni provinciali gestisce il regolamento e coordina le stesse. Mi spiego meglio: il coordinamento di Modena tratta con l'Azienda ASL una convenzione annuale per ogni associazione in base ai trasporti effettuati sia come emergenza/urgenza (gratuita per il cittadino) che come trasporti interospedalieri, ad esempio dimissioni, dialisi, visite, ecc... Queste ultime a pagamento in base a tabelle chilometriche concordate da tutte le associazioni della provincia di Mo-

dena e cioè • 0,83 al km più • 18 per ogni ora di sosta del mezzo con due volontari. L'AVAP di Palagano varia da • 0,70 a • 0,80 al km e sosta del mezzo con due volontari gratuita; quindi mi meraviglio un po' di chi si è lamentato dei costi per cui consiglio vivamente in caso di bisogno di usufruire di altre associazioni. Per quanto riguarda i "vari 5 x mille" la nostra associazione ne usufruisce per la prima volta quest'anno in quanto gli anni passati a causa di insufficiente documentazione (colpa mia) o per legge del Governo che ha deviato i fondi in altri settori non abbiamo ottenuto nulla.

I "vari contribuiti" che scrive il cittadino mi fanno rispondere con una domanda: "Quali contribuiti?".

Riassumendo. Entrate da: convenzione ASL, offerte libere da cittadini, convenzione comune per trasporto disabili. Fine! Uscite: Assicurazione mezzi, assicurazione volontari, carburante, manutenzione mezzi, attrezzature sanitarie, ossigeno, quote ANPAS, quote COPAS (trasmissioni radio), apparecchi radio, tesseramento volontari, divise volontari, medicinali vari, corsi di formazione. Stop!

Se il cittadino richiedente fosse associato ANPAS o AVAP avrebbe il diritto di vedere sia il valore delle convenzioni che i bilanci dell'Associazione, non essendo così non ho potuto rispondere con cifre esatte. Se questo signore ha notato i nomi di AVIS e AVAP in occasioni non inerenti al proprio scopo cosa vorrà dire? Due cose! La prima può essere: avere il controllo totale del "business" delle manifestazioni (introiti); la seconda: forse il bisogno di raccogliere fondi nonostante i "numerosi contribuiti" citati appunto dal cittadino. Spetta a ognuno pensare e decidere quale delle due sia la motivazione giusta: quello che non accetto in nessun modo è che si parli di "introiti", specie da persone che non fanno parte di nessuna associazione!

E' inutile "sviolinare" all'inizio lettera l'operato dei volontari, complimentarsi per quello che fanno, lodare i servizi che danno al nostro territorio per poi concludere con il sospetto di "giri strani".

Io e i miei volontari impegnamo 24 ore su 24 per 365 giorni più 6 ore l'anno; tempo che potremmo usare per altre cose sicuramente più piacevoli come fa lei!

Spero che siano poche le persone che come lei pensano a "introiti" nel volontariato.

Le posso garantire che il titolo di "ONLUS" ci calza alla perfezione e che i nostri bilanci sono faticosamente alla pari, non in perdita ma alla pari!

I pensieri non sono maliziosi quando chiedono informazioni, lo diventano quando si fanno supposizioni di illeciti.

Ringrazio la redazione per lo spazio concesso.

Giancarlo Caminati
(Presidente AVAP Palagano)

AVIS

Ringrazio la redazione de "la Luna" per avermi contattato per rispondere e dare i chiarimenti necessari sull'associazione AVIS. Ci tengo prima di tutto a premettere una cosa, rispondo perché mi è stato chiesto di farlo gentilmente e perché dopo aver lavorato tanto gratuitamente e con impegno per questa associazione non voglio che la medesima ci rimetta in immagine e prestigio quali ha e si merita in toto; credo però che tanti mi conoscano (per chi no... meglio per lui) e tanti conoscano i membri del mio consiglio perché siamo tutti molto presenti nella vita del nostro paese e quindi credo che tra persone che si conosco sia più carino dirsi le cose in faccia che fare come sopra citato

chiacchiere in giro, magari alle spalle di chi sta facendo qualcosa di buono (forse anche per chi in quel momento "chiacchera"...) o scrivere articoli su un giornale che purtroppo esce poche volte all'anno, dove certi articoli rischiano di rimanere indiscussi per troppo tempo creando a volte malcontenti inutili e poco costruttivi.

L'AVIS comunale di Palagano è nata nel 1979, è un'associazione Onlus apartitica e apolitica, iscritta nei registri provinciale, regionale e nazionale del volontariato; nata come tutte le altre AVIS dall'esigenza di raccogliere il sangue necessario agli ospedali per le trasfusioni a seguito di necessità impellenti di vita o per operazioni dei centri trapianti multi organo.

Prima del contratto nazionale con l'AVIS, in Italia, il sangue era donato occasionalmente e l'AUSL pagava direttamente il donatore che si presentava sul momento (cosa che purtroppo succede ancora in diversi paesi europei) e i rischi li sappiamo o li immaginiamo tutti... chi è, tolte le persone che lo fanno per atto di altruismo, che per necessità di denaro è disposto a donare il proprio sangue?

Magari persone che il proprio comportamento di vita li ha portati a non avere più un soldo tanto da doversi ridurre a donare per avere qualcosa... (magari per poi comprarsi alcool, droga, ecc...); beh, conseguenza del fatto: tantissime persone che dopo trasfusioni o morivano o si ammalavano di HIV ed epatiti (le quali hanno tempi di incubazione di diversi mesi quindi non si riescono ad individuare da accertamenti istantanei).

Non scrivo questo per fare paura a nessuno ma purtroppo devo dirvi che fino a due anni fa la regione Sardegna non riusciva a coprire il fabbisogno di sangue e lo comprava ancora dalla Germania dove veniva prelevato in quella maniera. Oggi per fortuna riusciamo a coprire tutto il bisogno nazionale, nonostante si faccia molta fatica perché più la medicina cresce, per fortuna, più per i nuovi trapianti c'è necessità di sangue. Quindi per ogni sacca l'itere è: il donatore si iscrive, gli viene fatta una visita medica, un elettrocardiogramma, le analisi del sangue, compresi i sierologici e, fatti tutti gli accertamenti, viene chiamato a effettuare la prima donazione; da quella sacca di 400 o 450 ml, mandata al centro trasfusionale del policlinico di Modena, vengono prelevate delle provette sulle quali si fanno ancora ulteriori esami per togliere ogni dubbio.

L'AVIS di Palagano riceve dall'AVIS provinciale di Modena due contribuiti annuali pari a 15 • a sacca di sangue integra e sana... e con questi dovrebbe riuscire a sostenere tutte le spese di acquisto attrezzature, spese per personale medico e sanitario, materiale sanitario, affitto e spese dei locali, bollette, materiale di uso e consumo, colazioni per i donatori, premiazioni come da contratto Nazionale dei donatori emeriti, ecc...

In più noi abbiamo sempre creduto opportuno che i nostri donatori si meritassero oltre che alla colazione qualcosa di più e ogni anno a loro offriamo una cena durante la quale premiamo chi ha raggiunto un certo numero di donazioni. Beh che dire... Secondo voi ci si riesce con quei soldi a coprire tutto questo? Le sedi piccole come la nostra assolutamente no... Per fortuna l'amministrazione comunale ci è sempre venuta incontro dandoci i locali ad uso gratuito e il materiale sanitario se lo accolla l'AVIS provinciale... Però a tutto il resto dobbiamo far fronte noi e se non ci inventassimo ogni anno qualcosa per tirare su qualche contributo non riusciremmo comunque, nonostante tutti gli sforzi e il tempo che noi volontari mettiamo a disposizione gratuitamente.

Fino a due anni fa organizzavamo la "Festa del volontariato"

assieme all'AVAP e con il ricavato riuscivamo a coprire l'ammortizzamento dei materiali elettronici indispensabili e parte della cena sociale... il restante era coperto grazie ad una lotteria dove molti dei nostri esercenti offrono un premio gratuitamente; lo scorso anno non siamo riusciti a fare la festa del volontariato e quindi quei soldi ci sono mancati.

Due anni fa abbiamo dovuto restaurare la sede altrimenti l'AUSL non ci avrebbe concesso l'agibilità per effettuare donazioni; il tutto è costato 74.000 euro: 60.000 avuti grazie alla fondazione Cassa di Risparmio di Modena, 10.000 prestatati dall'AVIS provinciale di Modena e 4.000 dal comune di Palagano.

Nonostante che con quei soldi siamo riusciti a coprire tutte le spese di restaurazione e acquisto delle attrezzature principali, fuori sono rimaste le piccole cose ma come voi ben sapete oggi giorno costano care anche quelle.

Il consiglio AVIS di Palagano è composto da un presidente (che vorrebbe già da diversi anni essere sostituito ma chissà perché nessuno lo vuole sostituire...), due vice, un segretario, un economo, un direttore sanitario e altri sei consiglieri più due esterni come revisori dei conti, sei collaboratori e circa duecento donatori.

Ogni anno, nel periodo febbraio-marzo, viene fatta un'assemblea dove viene presentato il bilancio economico dell'anno precedente (contabile) e quello preventivo per l'anno successivo, alla quale assemblea vengono invitati tutti i soci e donatori più, come ospiti osservatori, i membri della Giunta comunale come da regolamento.

Quindi ora che ho presentato un po' dell'associazione spero che quelle persone che si danno tanto meraviglia abbiano avuto la loro risposta, se non fosse così li invito a diventare volontari e provare, così da dentro potranno di persona vedere come vanno le cose e saper cosa vuol dire.

Per quanto riguarda la piscina, quella è stata una scelta fatta dal consiglio per venire incontro prima di tutto ad un'esigenza di tirare su un qualche fondo (per fare fronte alle tante spese citate sopra) secondo per cercare di consolidare il nuovo gruppo AVIS e per fare parlare molto di più della nostra associazione. Noi abbiamo bisogno di nuovi volontari e il nostro scopo è proprio quello di fare pubblicità; il signore che scrive dice che non dovremmo averne bisogno; sbaglia perché se il fine è giusto e l'esigenza è reale non c'è niente di sbagliato nel promuovere le cose, ovviamente con una pubblicità positiva... e a noi la piscina ci ha dato veramente tanto come ritorno di associazione, abbiamo molti giovani che si sono iscritti e siamo riusciti a farci conoscere meglio su tutto il territorio. In più siamo riusciti nonostante i tanti sacrifici a guadagnare puliti 1.200 euro che probabilmente per un privato non valgono lo sforzo, ma per noi associazione ci hanno permesso, anche per quest'anno, di fare fronte a diverse spese e ne siamo orgogliosi. Per quanto riguarda le luminarie di Natale l'AVIS è stata contattata dai giovani della parrocchia di Palagano (ai quali va il nostro più sentito ringraziamento per l'appoggio che mai ci fanno mancare nonché i nostri complimenti per come si danno da fare in tante cose) per dargli una mano e visto che noi eravamo appena stati contattati da un rappresentante di materassi per fare una serata, che non avremmo fatto, abbiamo pensato di farci tramite per loro... questo signore ci ha dato 210 • per le coppie pervenute alla dimostrazione che noi abbiamo girato a loro, visto che sugli inviti della serata era scritto che la causale era proprio le luminarie...

Se avesse partecipato più gente si sarebbe arrivati a 500 • ma probabilmente erano in piazza a preoccuparsi del mo-

tivo che i nomi AVIS e AVAP compaiono troppo spesso (mi auguro per tutti che possano continuare a comparire ancora molto perché più andiamo a vantare e più ce ne sarà bisogno visti i tempi...).

Io e i miei collaboratori rimaniamo a disposizione di chiunque voglia avere spiegazioni di ogni genere sull'associazione; spero che quello che ho scritto non urti o non offenda nessuno perché non è mia intenzione, però tendo a chiarire che preferiamo essere contattati di persona... e suggerisco a chi avesse mai un po' di tempo di andare a fare un giro al Policlinico di Modena nei reparti di oncologia pediatrica, malattie infettive e centro trasfusionale: è il modo migliore per capire quanto è importante l'AVIS.

Grazie a presto.

Fabio Braglia
(Presidente AVIS Palagano)

CARO DON ANGELO

Caro Angelin da Pianincola,
è difficile scrivere ad un prete in Paradiso.

Con Don Albicini partimmo assieme, nel 1945/46 per il Seminario di Fiumalbo e rimanemmo di stucco quando, studiando il latino, imparammo che Fiumalbo voleva dire semplicemente: "fiume bianco".

Mai nome fu più appropriato: Fiumalbo era davvero sempre sotto la morsa del ghiaccio, perciò tutto bianco di gelo; un gelo che mi sono sempre portato nelle ossa anche nel mese di agosto. Ricordo le levataccie al mattino con le stelle e... via a lavarci i denti e la faccia, dopo avere spezzato il ghiacciolo che pendeva da quella specie di rubinetti che erano semplicemente dei buchetti in un tubo di ferro trasversale sopra ad una vasca.

La sera poi... non ti dico. Ricordo che prima di andare a letto ci lavavamo i piedi con l'acqua gelida. Non esisteva il riscaldamento, ed i piedi fumavano come se l'acqua fosse stata bollente. Poi tu diventasti prete, mentre io intrapresi un'altra strada. Di quegli anni ho un ricordo contraddittorio. Ma il motivo per cui ti scrivo è un altro.

Tu che ormai sei arrivato, ma... arrivato dove? In confidenza, dimmi: "Dio esiste? C'è davvero il Paradiso? Tu, adesso, dove sei, dove ti trovi?"

Solamente uno che sia stato costì ed abbia fatto il cammino inverso può rassicurarci. Ma tu non potrai davvero ritornare a dircelo! C'è, dunque, uno che abbia fatto questo viaggio?"

Io da credente e tu da prete lo sappiamo: sì, esiste e si chiama Gesù di Nazareth, detto il Cristo. Ma di Lui possiamo fidarci? Questa si chiama fede e... la ragione cosa dice? Io spero, anzi sono convinto, che un giorno si metteranno d'accordo. Per adesso io mi fido.

Fra poco sarà la Pasqua di Resurrezione; resurrezione di chi, se non di Lui? Noi nella vita siamo stati amici e quante volte abbiamo parlato di queste cose! Ci scambiavamo le nostre certezze, ma anche i nostri dubbi, le nostre angosce esistenziali e tu, da vero maestro in Israele, mi hai sempre confortato, dicendomi che certi dubbi erano legittimi; dubbi che nascevano anche, e specialmente, dal comportamento di certi uomini di chiesa. Ma, procedamus in pace. Ora per te è finita, per dirla con S. Paolo "hai terminato la corsa..."

Voglio farti una confidenza, amico mio, che non ti ho mai fatto in passato: anche se non sempre sei stato compre-

so, tu sei stato un profeta, un autentico Profeta di Dio.
Il tuo amico,

Ugo Beneventi (de Stergnan)

CREMAZIONE: NON SI RISPETTANO I MORTI. MI FARÒ CREMARE

Quando per un lungo periodo si rimuginano pensieri e convinzioni nel proprio cervello, e poi leggendo si ha la fortuna di avere ben chiaro esposto quello che si stava pensando (non tutti riescono esprimere e sviluppare le idee per iscritto) allora la convinzione diventa più certa.

Quanto sto per riassumere sono articoli tratti da: Corriere della sera del 13 novembre 2003, 12 novembre 2000, 8 marzo 2008; Famiglia Cristiana num. 6/1997 e da una completa e chiara riflessione di Dacia Maraini.

Scrivo un lettore di Famiglia Cristiana "I nostri cimiteri somigliano ad alveari giganti. Perché la Chiesa non si esprime con chiarezza sulla cremazione dei corpi: suscita sentimenti anticristiani o nuoce all'anima? O si ha paura di smantellare apparati economici consolidati?"

Risponde la Chiesa: "Si legittima la cremazione perché meglio salvaguardia l'igiene e la salute pubblica e perché risolve la crescente difficoltà di spazio nei cimiteri (Congregazione del Sant'Ufficio 1963). scrive Dacia Maraini in occasione della morte di sua sorella Juki. "Non rispettano i nostri morti, mi farò cremare... Due giorni dopo c'è stato il funerale di mia sorella nel piccolo cimitero. Un bellissimo cimitero di paese in mezzo ai monti tra i faggi, le querce e i prati. Ma anche là qualcosa è successo da ultimo che ha trasformato il minuto e spoglio cimitero in una specie di campo di concentramento. Quelli che una volta erano i prati dove venivano seppelliti i morti sono stati invasi da orribili costruzioni di cemento in cui i morti vengono infilati dentro dei cassetti stretti e lunghi che vengono chiamati "fornetti". Non so chi abbia avuto per primo l'idea di queste orribili cassettiere per cadaveri. Non basta che si cerchi di abbellirli con qualche fiore, qualche lumicino, qualche scritta svolazzante. Abbiamo scelto per mia sorella la più semplice delle bare, tra le tante coperte di fregi, di borchie, di orribili statuine in bronzo e in legno. Ma vedere avvitarle con tante lunghe viti di ferro il coperchio mi ha fatto piangere il cuore. Perché dobbiamo chiudere a doppia mandata quei poveri corpi inermi, quasi volessimo rassicurarci che non scappino fuori? E non basta la bara solida e impenetrabile dopo essere stata inchiodata viene spinta nel loculo e poi murata dentro con secchiate di cemento. Orribile vista che mi ha determinata nella mia decisione, una volta morta di farmi cremare."

Un cattolico semifreddo, ma nel periodo che stiamo vivendo ho visto cardinali, vescovi, preti, frati surgelati, non semifreddi come me...

Perché le ASL, comuni, province non si associano per costruire nuovi forni crematori invece di sprecare miliardi per nuovi fornetti?

Lettera firmata

IL DOPO

Adesso sono arrivata al dopo. C'è il sole ma la casa è vuota. Gli occhi della mente lo vedono ovunque e la mia persona mi pare dimezzata. Anche se la sua riservatezza rasentava il non esserci, ora la sua assenza è grande e il

vuoto è totale. Sono arrivata al dopo. Lui ultimamente mi chiedeva: "Dopo state qui o andate a Bologna?"; "Dopo dormirete nel letto piccolo o nel letto grande?". Il dopo era dopo, ed ora è dopo. Io sono rimasta qua e dormo nel letto piccolo, ma la sera e la mattina vado a vedere le sue ceneri e non dico niente. Ho messo le sue foto più significative in un piccolo album e mi sembra di essere il personaggio di un film, che a suo tempo mi pareva stupido, e ogni tanto le vado a guardare. La serenità consapevole con la quale è andato incontro del suo tempo ha espresso il suo coraggio e la sua determinazione. Tutto il suo modo di essere e la sua figura ci ha lasciato molto molto sole.

Devo ricordare però anche le sue frasi ripetute più volte: "Non fate delle tragedie perché io ormai mi sono staccato dalla vita e non ho paura di andare incontro all'incognito della morte. Dovete sostenermi assieme, voi e la Rossella". E così cercherò di fare. Il saluto che gli abbiamo fatto a Spervara è stato semplice, significativo e bello. Penso che a lui sarebbe piaciuto anche se avrebbe fatto finta di niente. La Rossella è stata forte e anche Augusto. Mi farò dare le fotocopie di ciò che hanno letto. C'è stata tanta attenzione e commozione ed io ero contenta per lui.

Negli ultimi tempi della sua vita terrena passavo ore sdraiata accanto a lui e tenendoci per mano stavamo nel più assoluto silenzio. Questo era molto bello!

E ora sento che da questo grande dolore dovrò far nascere una grande forza che possa portare anche della gioia, perché senza dolore non ci sarà nemmeno della gioia.

Lui non c'è più, ma la vita deve continuare al di là della morte fisica, dentro di noi, e adesso lo devo salutare ma non so come. Sono confusa perché il passo dell'addio non ce lo può insegnare nessuno.

Sorbi Cristiana (Montefiorino)

RINGRAZIAMENTO AIL

Con la presente desidero esprimere, a tutti i cittadini di Palagano e dintorni, la più sincera gratitudine per il contributo dato alla nostra associazione durante la Campagna Stelle di Natale AIL 2009.

I fondi raccolti saranno utilizzati sul nostro territorio:

- per il mantenimento di numerose borse di studio annuali, assegnate a medici e ricercatori che svolgono la loro professione presso la Divisione di Ematologia (DH-Unità Trapianti Midollo-Degenza) del Centro Oncologico Modenese (COM) e presso il laboratorio di Ricerca Biologica Dell'Università di Modena e Reggio Emilia;
- per sostenere gli elevati costi dei Servizi di Assistenza Domiciliare Ematologica e Psicologica, che permettono a pazienti emopatici di sottoporsi alle terapie presso la propria abitazione grazie ai professionisti completamente retribuiti dall'AIL modenese.

Continuare ad operare in questa direzione è uno dei nostri principali obiettivi anche se sappiamo che non sarà facile, per diversi motivi, ma confidiamo di riuscirci se potremo continuare a godere dell'appoggio dei nostri sostenitori, e Voi siete certamente fra questi, ai quali siamo profondamente grati. Mentre rimaniamo sempre disponibili a fornire ogni informazione sulla nostra attività, cogliamo l'occasione per porgere i migliori auguri di serene festività.
Modena, Natale 2009

Prof. **Umberto Torelli**

(Presidente AIL Modena Onlus - Sez. L. Pavararotti)



Tradizioni da Capodanno all'Epifania a Boccassuolo e dintorni

di **Erminia Vezzelli**

A Boccassuolo e in altre zone limitrofe, tradizioni, costumi e leggende non si esauriscono con il Natale, ma continuano con l'ultimo e il primo dell'anno e terminano con l'Epifania.

Si attende il Capodanno con giochi di società, balli tradizionali e tombolate che, nel periodo natalizio, quali discendenti dal gioco-oracolo e da quello dei dadi, hanno una funzione divinatoria.

Ma allo scoccare della mezzanotte è una festa, un'allegria irrefrenabile: si scatena un frastuono assordante di campanacci, pifferi e coperchi per le strade del paese fin quasi all'alba, con il disappunto, a volte curioso, di quanti invece intendono dormire.

Sono in prevalenza giovanotti e ragazze che sostano sotto le finestre cantando:

"Vi auguriamo un Buon Anno E una lunga felicità! Prima al capo famiglia E poi a tutta la società!"

Occorre fare entrare nella casa ospitale, per primo un uomo che è di buon auspicio.

Anticamente, a mezzanotte, nella piazza "Dla Busada", veniva bruciato l'anno vecchio, mentre a Montefiorino si assisteva all'incontro simbolico tra l'anno vecchio che dopo aver ceduto il bastone del comando all'anno nuovo, rappresentato da un bambino, cadeva a terra fingendosi morto (parola del sindaco Paladini nel 1957).

La mattina presto di Capodanno sono i ragazzi a fare il giro dei casolari: accompagnati dal suono di un organino o di fisarmonica sotto le finestre dei "casunam" si mettono a gridare:

"Bun di e Bun Ann!"

E un pò più sottovoce:

"Dadm e cu d'Ann!"

E quelli un po' più indietro:

"Bun di Bun di. Dadmene anch a mi!"

Tutti ricevono qualcosa, un tempo specialmente frutta secca, a cui si attribuisce abbondanza, fertilità e che allora: *"Pan e nush era un manghiar da spus!"*, cioè: pane e noci era un mangiare da sposi.

Ad un improbabile:

"A l'uss! A l'uss!"

Rispondono:

"S'an min dadav piss int l'uss!!"

Nelle località di Frassinoro si cantava:

"Bundi e Bunann. Bunaman anch st'ann! S'an me la fad ed gust av cag in cim a l'uss!!"

Le bambine e i maschi più piccoli, fanno solamente il giro del paese. Muniti un tempo di cestini, bisacce o "bursacc" di stoffa fatta al telaio, ricevevano frutta secca, "chicchin", "capun", cioè pere cotte al forno, mele selvatiche, qualche caramella o un raro mandarino.

Questa bella usanza del "Cu d'Ann" favorisce la socialità e il dialogo fra le generazioni.

La mattina di Capodanno, vedere o incontrare per primo bambini e uomini, è di buon augurio, mentre le donne, che, secondo la credenza, portano jella, devono starsene tappate in casa fino al pomeriggio; così porta bene "spianare" qualche indumento nuovo meglio se rosso.

C'è pure l'abitudine del vischio da regalare a parenti o amici che i giovanotti colgono direttamente dalle quer-



ce e sui castagni su cui cresce parassita.

Dall'osservazione dei dodici giorni che vanno dal Nata-

le all'Epifania, si traggono pronostici sull'andamento dei dodici mesi dell'anno nuovo; così come dalle "calende" usanza nelle zone di Frassinoro: si prendevano 12 scaglie di cipolla riempite con granelli di sale grosso e a seconda che si scioglia o meno si facevano previsioni.

Per scongiurare calamità naturali, chi non lo ha fatto il giorno di Natale, sparge nei campi e attorno alle abitazioni, cenere e carbone di quel "ciocco" che continua a bruciare senza sosta nel camino. Le braci erano provvidenziali anche per scaldare il letto con "e pret", i caratteristici scaldini, ora reperti di antiquariato.

Da qualche anno anche quassù sono arrivati i fuochi pirotecnici: dispendiosi e forse anacronistici, sotto la volta stellata dei nostri monti...

Fino alla metà di gennaio si ammazzava il maiale che, insieme alla castagna, sfamava per tutto l'anno l'antica gente montanara. Il periodo buono era quello con la luna piena-calante e alla sua condanna a morte spettacolare partecipava tutto il paese.

Quindi eccoci al 6 di gennaio, alla ricorrenza dell'Epifania, un altro evento di grande spasso per i bambini: mentre in città si aspetta Babbo Natale, in montagna si festeggia alla grande la Befana: una figura mitica, metà fata e metà strega, ricurva e brutta, perché rappresenta Madre Natura che, giunta alla fine dell'anno, è invecchiata e rinsecchita.

Prima di scomparire, quale preziosa maestra di vita, punisce o premia il comportamento dei piccoli con dolciumi e regali che simboleggiano i semi grazie ai quali risorgerà a primavera.

La Befana arriva la sera della vigilia con il "Befanott" e a volte con il "Befanino", un tempo in sella a un somarello bellamente addobbato, ora cavalcando la sua vecchia scopa che spazza le scorie del passato. Quindi fa il giro del paese poi dei casolari annunciando a tutti il suo ritorno al suono di un organetto o di una "bronza" e cantando vecchie filastrocche:

"Ecco donne la Befana! Non è quella degli altr'anni, ha cambiato vesti e panni all'usanza paesana!"

Ecco donne la Befana, e se nulla non ci date che la volpe e le faine, vi mangino tutte le galline!!

Oppure:

*La befana vien di notte con le scarpe tutte rotte, con le toppe alla sottana
Viva viva la Befana!*

A Frassinoro:

la Befana di Torino, cento miglia ha camminato, per venire in questo Stato dove i bimbi ha ritrovato!

A Vidiciatico (BO):

Pulci e pidocchi vi saltino agli occhi!

C'erano poi filastrocche per le ragazze da marito:

*"Sopra questa bella porta
C'è un garofano fiorito!
Per le giovan da marito,
Iddio le dia una buona sorte."*

E anche per il somarello:

*"Via, su su mettete a fuoco
Di qualcosa un pentolino
Per dar da cena all'asinino
Che di latte ne ha poco."*

Tutti offrono dolci, vino; un tempo nelle case dove c'erano bambini, si faceva entrare addirittura l'asino a cui pure veniva dato da bere e da mangiare!

La Befana apriva le danze, solitamente un valzer: ma sul più bello l'organino taceva e via da un'altra famiglia con dietro il codazzo di bambini esultanti! Al termine del giro i giovani finivano per essere un po' brilli, compreso l'asinello. Finalmente giunge il momento di "scvuun" cioè delle calze (quale indumento indispensabile per percorrere il cammino della vita) e si scelgono le più nuove, le più lunghe, una volta di

lana pecorina, da appendere religiosamente al camino, quale via di comunicazione misteriosa fra cielo e terra.

Ha quindi inizio "l'attesa" della faticosa notte, sognata per tutto l'anno, anche con il ricatto delle mamme, da parte dei bambini, che vanno a letto difilato per non farsi trovare alzati dalla Befana che altrimenti non lascerebbe cadere nulla nelle loro calze.

Un tempo davanti alla porta di casa, si preparava una manciata di fieno per l'asino della "vecchietta".

Al primo albeggiare ecco lo stupefacente spettacolo dei bambini che, balzando dal letto, corrono ad afferrare le calze, gonfie e bitorzolute e le svuotano trepidanti.

Fra giocattoli di ogni genere, continuano tuttora a fare bella comparsa pezzetti di carbone e involtini di cenere, autentici come quelli di una volta, quando i giocattoli consistevano in semplici bamboline di pezza e in riproduzioni degli attrezzi campestri costruiti dai famigliari con rametti di salice e legni dolci.

A Montefiorino, dove fra l'altro ogni due anni c'è la rappresentazione vivente del presepio, la Befana va in giro per ammirare i doni ricevuti dai bambini; un tempo il Befanone faceva paura a quelli che non erano rimasti contenti.

Tipica di Boccasuolo era l'usanza di nascondere una Befana di stracci nel letto degli scapoli del Paese i quali dovevano al mattino appenderla alla finestra della camera per non subire schiamazzi e insinuazioni sgradevoli. Ultimamente anche in città, la Befana è stata rivalutata e sono arrivate quella europea, quella etnica portando messaggi di pace, di tolleranza, di solidarietà e con la loro scopa ecologica messaggi ambientalisti:

*Fila fila canzoncina,
la Befana ormai supina,
asfissata dal benzene
la città di cui son piene....
Dal camin non scende giù
Perché non ce ne son più!*

Infatti un bambino scrivendo alla Befana le raccomandava di "suonare il campanello" e di entrare dalla porta, però di fare attenzione al cane che "di notte ti mozzica!"

La figura della Befana poi, rappresentando le difficoltà e la creatività della

vita femminile, ne è diventata il simbolo. In molte realtà la sua ricorrenza si è trasformata nella vera festa della donna, di una donna, però, che vuole comunicare un'immagine diversa da quella passiva e patinata, la quale cioè volendo rincorrere la bellezza a tutti i costi finisce per abbruttirsi.

Alle festività natalizie sono legati molti dei piatti tipici di montagna, che pur nell'era dei cibi abbondanti e raffinati, sono tuttora apprezzati da grandi e piccini.

E qui ricordiamo le specialità dedicate ai bambini con l'impiego della onnipresente farina di castagne: "il castagnaccio" una torta più o meno ricca di condimento e frutta secca, i "panini" cotti nel forno, durissimi, a prova di denti, i "fritlozz" fritti nell'olio bollente e i "didal", dolcetti riempiendo i comuni ditali da cucire, cotti sotto la cenere e che la Befana lasciava ai bimbi buoni.

La celebrazione della figura straordinaria della Befana antichissima e unicamente italiana, che unisce l'elemento folklorico con quello cristiano dei Re Magi, costituisce veramente un evento, ma il lungo periodo delle feste invernali e natalizie, si chiude proprio con l'Epifania che "tuttie al fest le porta via" e dobbiamo aspettare "San Giumian (il 31 gennaio) che le arporta a man a man!".

A Boccasuolo più che turisti, le Feste richiamano e ricongiungono parenti costretti a lavorare lontano dal Paese favorendo, quindi, gli affetti familiari. I bambini poi, trascinando anche noi adulti, ci fanno rivivere i sogni dell'infanzia e, pur colmati di regali fastosi e sofisticati, sono riusciti a salvaguardare i valori, la magia e le emozioni indelebili proprie delle tradizioni natalizie.

Ci si augura che queste usanze vengano conservate o comunque non ostacolate, come è successo tanti anni fa, nel Basso Veronese dove un sindaco, con un'ordinanza, accusava di "accattonaggio" i ragazzi che, cantando, portavano di casa in casa "La Buona Novella con l'Oriente Stella!"

Che la Befana del 2010 ci porti una calza che faccia da ponte tra il dire e il fare, una calza che serva a superare quei tanti muri di gomma che si alzano tra il "cosa" fare e "come" farlo!

La ballata della Valle

Originario della Garfagnana
 Il caro Martinelli Giovacchino ⁽¹⁾
 Avvolto nella bianca palandrana
 Era stimato un ottimo norcino
 I migliori sapori della Toscana
 Ci portava con fiaschi di buon vino
 Talvolta in viso un velo di tristezza
 Per tutti bontà, amore e gentilezza!

Ai "Casoni" per funghi andammo un giorno
 Con Tagliazucchi detto Cesarino ⁽²⁾
 Che a Palagano aveva condotto il forno
 Dopo essere stato militare Alpino
 Allegro, buono, pien d'amici intorno
 Dell'Inter gran tifoso e di Murino.
 Per tutto il ben che in vita ci ha donato
 Certo non sarà mai dimenticato!

(1) Martinelli Giovacchino (1943-2008)

Proveniva da una famiglia di Lucca che Filippo Rioli aveva conosciuto nei suoi viaggi in Toscana. Negli anni '63-'64, quando Filippo aprì la macelleria, di fianco all'oratorio del Carmine, chiamò a Palagano per la prima volta Giovacchino, all'inizio per i mesi estivi, poi per periodi sempre più lunghi, perché quel giovane macellaio dimostrava capacità, competenza e tanta buona volontà, tanto da integrarsi meravigliosamente nel paese. Nel 1993 la nuova titolare della macelleria, Lausa Rioli, fece a Giovacchino un contratto di affittanza dell'esercizio e da allora è sempre stato Giovacchino il titolare e responsabile. Molto amico e disponibile con tutti, spesso ti offriva il caffè al Bar Sport; era anche famoso per avere sempre una caramella per i bambini e per i suoi omaggi natalizi. Il 9 dicembre 2008, mentre rientrava da Bagni di Lucca, nella strettoia di un ponticello si ribaltò col camioncino trovando la morte per frattura vertebrale. Palagano lo ricorderà a lungo con affetto.

(2) Tagliazucchi Cesare (1950-2009)

Lo chiamavano "Cesarino" anche se non era piccolo né magro, anzi. Nato a Sassuolo, dopo le medie iniziò a lavorare nella cooperativa



edile di Savoniero. Dopo il servizio militare negli Alpini, con Cesare Ranucci "Cesarone" iniziò l'attività di fornaio.

Nel 1978 sposò Gabriella Piacentini da cui ebbe Vittorio. Simpatico e generoso fuori del comune, era amico con tutti, appassionato di funghi, durante i viaggi in Garfagnana, alle Piane, ai "Prà d'la Bà" o al Saltello, raccontava aneddoti spassosi sui vari compagni d'avventura.

Ceduto il forno, fu operaio allo scatolificio di Roteglia fino alla pensione che, purtroppo non ha potuto godere. È sempre stato impegnato nel gruppo Alpini e, negli anni '90, assieme ad alcuni altri "matti", organizzò il famoso circolo calcistico-culinario della "Topa". È proprio vero: i migliori se ne vanno!

(3) Ranucci Maura (1936-2008)

Terza di tre fratelli, Vanda e Giuseppe, Maura era nata ed aveva vissuto la prima infanzia alle "Capanne"; dopo le scuole aveva lavorato in famiglia finché, abbastanza giovane, si era sposata con Ruggero Contri da cui ha avuto 5 figli. Dagli anni '70 era stata bidella delle scuole del capoluogo, poi dal 1980 era stata la bravissima cuoca delle stesse scuole. Rimasta vedova, ha gestito la numerosa famiglia con impegno e amore; andata in pensione ed essendo i figli ormai cresciuti, si è dedicata completamente alle attività dei giovani della parrocchia, al Circolo San-

Fu vedova Contri, Maura Ranucci ⁽³⁾
 Di figli e figlie mamma premurosa
 Determinata a scongiurare i crucci
 Per "Santa Chiara" sempre generosa
 A far cuoca di pasta e di "balucci"
 Occupandosi ai "campi" di ogni cosa
 Con dedizione, amore ognor presenza
 S'è guadagnata gran riconoscenza.

Sembra ancor qui, Luciana Salvatori ⁽⁴⁾
 Donna dall'ineffabile sorriso
 Che una vita di spine più che fiori
 Troppo presto condusse in paradiso
 Come Marisa rimarrà nei cuori
 Pel viver suo di grande amore intriso
 Per chi conobbe fu benedizione
 Dal cielo ai famigliari protezione!

ta Chiara, ai campi scuola, alle cene missionarie sempre sorridente e disponibile. La sua scomparsa ha lasciato un grande vuoto.

(4) Salvatori Luciana (1950-2008)

La famiglia di Luciana, papà Ferdinando e mamma Marzani Marisa, era di Montemolino e negli anni

'50 dovette emigrare per lavoro in Belgio dove il padre lavorava come minatore.

Dopo aver frequentato la prima classe in Italia, Luciana frequentò per altri 5-6 anni le scuole in Belgio. Rientrata la famiglia in Italia, Luciana frequentò

l'istituto magistrale di Palagano diplomandosi maestra.

Negli anni successivi ebbe qualche supplenza nelle scuole elementari, ma non entrò mai di ruolo perché, pur avendo brillantemente superato lo scritto al concorso, non si recò alla prova orale per la grande timidezza.

Nel 1973 sposò Antonio Zecchini ed ebbe due figli. Giuseppe e Michele.

Oltre alla cura della famiglia ha lavorato tanti anni come impiegata presso la ditta Salvatori.

Da sempre impegnata nella polisportiva sia per seguire il marito e i figli, sia perché discreta sciatrice, Luciana era una persona mite, solare, disponibile. Ha lasciato un grande vuoto.



XV parte

di Bruno Ricchi





Berlino 1932

Prima di tutto vennero a prendere gli zingari
e fui contento, perché rubacchiavano.

Poi vennero a prendere gli ebrei
e stetti zitto, perché mi stavano antipatici.

Poi vennero a prendere gli omosessuali
e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi.

Poi vennero a prendere i comunisti,
ed io non dissi niente, perché non ero comunista.

Un giorno vennero a prendere me,
e non c'era rimasto nessuno a protestare.

Bertold Brecht

Bertolt Brecht nasce nel 1898 ad Augsburg (Baviera). Compie a Monaco le prime esperienze teatrali, esibendosi come autore-attore: il suo esordio è fortemente influenzato dall'espressionismo. Presto aderisce allo schieramento marxista e sviluppa la teoria del "teatro epico" secondo cui lo spettatore non deve immedesimarsi durante la rappresentazione, ma deve cercare di mantenere una distanza critica. Nel 1928 raggiunge un grande successo con la rappresentazione della "Opera da tre soldi". Peregrina per 15 anni attraverso molti paesi ma dopo il 1941 si stabilisce negli Stati Uniti. Alla fine del conflitto mondiale, diventato sospetto alle autorità americane per le sue polemiche politiche e sociali, lascia gli Stati Uniti e si trasferisce nella Repubblica Democratica Tedesca, a Berlino, dove fonda la compagnia teatrale del "Berliner Ensemble". Brecht è autore di numerose poesie che possono considerarsi tra le più toccanti della lirica tedesca novecentesca. Muore a Berlino il 14 agosto 1956.